

## LXXI.

2<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 28 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

<b>Atti vari:</b>	
Disegno di legge:	
Zona monumentale di Roma (GIANTURCO) Pag. 2553	
Oratori:	
GIANTURCO, ministro della pubblica istruzione 2553-54	
MARTINI . . . . .	2553
Relazioni:	
Avanzamento nel Regio esercito (MAURIGI) . . . . .	2526
Tomba di G. Leopardi (MESTICA) . . . . .	2532
<b>Comunicazione del PRESIDENTE (Lega Franco-Italiana) . . . . .</b>	<b>2520</b>
<b>Disegno di legge:</b>	
Bilancio di grazia e giustizia ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	2528
Oratori:	
COSTA, ministro guardasigilli . . . . .	2538
GABBA . . . . .	2537
GIRARDINI . . . . .	2528
PALA . . . . .	2532
Pozzi D. . . . .	2529
<b>Domanda a procedere contro il deputato RosSELLI . . . . .</b>	<b>2520</b>
Oratori:	
CAMBRAÏ-DIGNY . . . . .	2523
DONATI . . . . .	2520
FERRERO DI CAMBIANO . . . . .	2522
GABBA, relatore . . . . .	2523
GIORDANO-APOSTOLI . . . . .	2521-26
IMBRIANI . . . . .	2525
<b>Verificazione di poteri . . . . .</b>	<b>2526</b>
<b>Votazione segreta (Nulla per mancanza del numero legale) . . . . .</b>	<b>2555</b>

**Della Rocca.** Nella tornata di ieri io era momentaneamente assente, quando il ministro guardasigilli presentò il disegno di legge per le riparazioni al palazzo di giustizia di Napoli. Non potei quindi domandare l'urgenza di quel disegno di legge e la domando ora.

**Presidente.** L'urgenza di quel disegno di legge fu già domandata dallo stesso ministro, e accordata.

**Della Rocca.** Non avendolo rilevato dal processo verbale, intendeva di far questa domanda. Tanto meglio se l'urgenza fu già dalla Camera conceduta.

**Presidente.** Il processo verbale s'intenderà dunque approvato.

(È approvato).

## Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura delle petizioni.

Talamo, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

5503. La Camera di commercio ed Arti di Treviso fa voti che la Rappresentanza nazionale, tenuto conto delle osservazioni dei corpi interessati intorno ai maggiori aggravi portati dal nuovo progetto per modificazioni alle leggi concernenti la imposta sui redditi della ricchezza mobile, voglia o no approvare, come sta scritto, il progetto stesso, o modificarlo per modo che al benessere generale dell'economia nazionale non sia anteposto il solo vantaggio precario del fisco.

La seduta incomincia alle ore 14.5.

Talamo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Presidente. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Della Rocca.

5504. La Deputazione provinciale di Genova fa voti perchè il disegno di legge sugli alienati e sui manicomi venga maturamente esaminato, ed in esso sia, fra l'altro, introdotta una disposizione la quale provveda ad una più equa ripartizione della spesa di ricovero dei dementi poveri.

### Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Talamo, segretario, legge:**

Dal dottore Vincenzo Pagano professore di diritto e di filosofia, Napoli — Galluppi e la filosofia italiana, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Catanzaro — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1896, una copia;

Dalla Cassa dei risparmi di Forlì — Conto reso da quel Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1896, copie 5;

Dall'onorevole Ludovico Fusco ex deputato al Parlamento — Atti del Congresso agrario nazionale inaugurato in Roma il 15 aprile 1896, una copia;

Dalla Deputazione provinciale, Milano — Atti di quel Consiglio provinciale, per l'anno 1896, copie 3;

Dal signor A. Baldantoni, Roma — La circolazione in Italia — I mali — La cura, copie 2;

Dal signor N. N. — L'oggi e il domani della questione militare (Pensieri d'un moribondo), copie 10;

Dalla Cassa di risparmio delle Provincie Lombarde, Milano — Bilancio consuntivo dell'anno 1896 (anno 74° d'esercizio), una copia;

Dal Credito fondiario della Cassa di risparmio delle Provincie Lombarde, Milano — Bilancio consuntivo dell'anno 1896 (anno 29° d'esercizio), una copia.

### Comunicazioni del presidente.

**Presidente.** Dal senatore Trarieux, presidente della Lega franco-italiana, è pervenuto il seguente telegramma:

« La Lega franco-italiana commemorando Solferino invia ai rappresentanti d'Italia voti sinceri per la prosperità della loro nobile patria; si augura l'unione durevole delle due

sorelle latine che sono associate in una medesima missione civilizzatrice da tanti gloriosi ricordi. »

Io ho risposto ricambiando la manifestazione di sì nobili sentimenti ed aggiungendo che i Rappresentanti d'Italia avevano già, su mozione dell'onorevole Imbriani, salutato il giorno di quella vittoria gloriosa che ebbe tanta parte nella lotta per l'indipendenza italiana. (*Approvazioni*).

### Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Roselli.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Roselli.

La Commissione all'uopo nominata così conclude:

« Per questi motivi la Commissione unanime vi propone di negare la autorizzazione a procedere contro l'onorevole Francesco Roselli promossa a richiesta del signor Enrico Santilli dal procuratore del Re del tribunale di Roma. »

Contro queste conclusioni è iscritto a parlare l'onorevole Donati, che ne ha facoltà.

**Donati.** Onorevoli colleghi! Io comprendo perfettamente come la Camera, che giorni sono ha negato l'autorizzazione a procedere contro il nostro onorevole collega Galletti, mentre la Commissione proponeva di accordarla, a più forte ragione negherà oggi l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Roselli, dappoichè la Commissione unanime propone che codesta autorizzazione venga negata.

E, certo, facendo ciò la Camera opererà, se non giustamente, equamente, perchè non è lecito disdirsi a così pochi giorni di distanza in un caso che ha tanta analogia col l'altro.

Ma io desidero di non lasciar passare questa occasione senza far osservare che noi proprio saremo ridotti a vedere applicato a noi medesimi il detto oraziano, che il collega Brunialti citava a proposito della pazienza che conviene avere coi commessi e con gli impiegati ferroviari « ... *veniam petimusque damusque vicissim*. »

Io credo, onorevoli colleghi, che l'articolo 45 dello Statuto, il quale dovrebbe essere per noi un ragionevole presidio, finirà col venir

giudicato dal gran popolo italiano un paracadute soverchiamente elastico. (*Bravo!*)

Il collega Gabba nella sua splendida relazione entra nel merito della causa, per cercare di persuadere la Camera, come ha persuaso i suoi colleghi della Commissione, a negare l'autorizzazione, ma con la sua relazione stessa offre a me l'arma per combatterlo; ed è precisamente, che nell'esame del merito non bisogna addentrarsi!

V'è o no di mezzo la ragione politica? Se il Roselli non avesse l'onore di essere nostro collega, non sarebbe egli processato, a querela di parte, da quel tal redattore della *Luce*?

Dunque, io vi domando, perchè noi dobbiamo precludere il campo ad un privato il quale, poco importa se abbia torto o ragione, intende ricorrere alla giustizia? Perchè negare a questo signor redattore di un giornale che, del resto, io non conosco e non ho mai visto, di agire in giudizio contro l'onorevole Roselli? Ma si dice: noi abbiamo esaminato i documenti, ed assicuriamo i colleghi che non v'è ombra di reato in quello che viene imputato al Roselli. E sta bene; se la vedranno dinnanzi al magistrato. Ma l'argomento porterebbe troppo in là.

Io ho chiesto di parlare semplicemente perchè ricordo come altra volta la Camera arrivò perfino a negare l'autorizzazione a procedere in tema di duello.

Ora, ripeto, dal momento che avete negata l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Galletti, non vorrete disdirvi, ed accordare l'autorizzazione nel caso del collega Roselli.

**Giordano-Apostoli.** Chiedo di parlare.

**Donati.** L'onorevole Giordano-Apostoli che ora ha chiesto di parlare, fu (mi hanno detto, perchè io non era presente) uno dei più strenui a sostenere che non si dovesse accordare l'autorizzazione a procedere contro il collega Galletti; non posso quindi sperare d'averlo alleato.

Finirò ricordando che un'Assemblea (lo abbiamo letto recentemente nei giornali) protestò contro la negata autorizzazione della Camera nel caso Galletti; e non può non impensierire il vedere come nella opinione pubblica si diminuisce sempre più il nostro prestigio.

Ripeto: per questa volta passi l'emistichio oraziano *veniam petimusque damusque vicissim*,

ma non si continui a creare dei precedenti, che sono troppo pericolosi per la dignità ed il decoro della nostra Assemblea. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano-Apostoli.

**Giordano-Apostoli.** Non era mio proposito di prender parte a questa discussione; ma poichè l'onorevole Donati quasi mi ha chiamato in causa, io sento il dovere di dire le ragioni, per le quali anche questa volta, con mio dispiacere, non posso votare la proposta della Commissione. E me ne rincresce moltissimo, sia perchè mi trovo in disaccordo con egregi e carissimi colleghi, sia perchè si tratta di un collega che, nel breve tempo che trovai alla Camera, ha saputo conquistare la nostra benevolenza e simpatia.

Non occorre dire che io approvo le teorie ed i principii sui quali si fonda la proposta della Commissione, perchè sono conformi a quelli da me accennati in altra occasione; ringrazio anzi il valente relatore, di aver voluto confortare con l'autorità del compianto Mancini e con altri esempi, una teoria da me appena abbozzata nella seduta del 22. Ma se io sono d'accordo sui principii enunciati nella relazione, non lo sono nell'applicazione dello articolo 45 dello Statuto che si fa a questo caso concreto, perchè esso è molto, ma molto diverso e quindi diversa deve essere la deliberazione della Camera.

Infatti nel caso della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Galletti si trattava di un deputato il quale, nella sua qualità di deputato, aveva creduto di censurare il servizio della società delle ferrovie; si trattava di un deputato il quale poteva aver ecceduto nella forma e nelle parole, ma nell'animo suo credeva di compiere un dovere perchè era deputato. (*Commenti*). Nel caso dell'onorevole Galletti si trattava di una querela iniziata quando egli era già deputato e per un fatto avvenuto quando appunto era deputato.

Ma per l'onorevole Roselli il caso è ben diverso: si tratta di una querela per un fatto avvenuto quando egli non era ancora deputato; di una querela che fu presentata prima che facesse parte della Camera, come si riteva dalla richiesta del procuratore del Re. Infatti, Enrico Santilli, direttore del giornale *La Luce*, che si pubblica a Rieti, presentò la sua querela il 14 marzo e l'onorevole Roselli fu proclamato eletto soltanto

il 21 marzo. Se egli non fosse riuscito eletto, la querela senza dubbio avrebbe seguito la procedura normale. È quindi evidente che in sostanza si domanda che, per il solo fatto che il Roselli è diventato deputato, lo si sottragga al giudizio dell'autorità giudiziaria. Ora questo a me pare grave errore, perchè non vi è nessuna giustificazione, per rifiutare l'autorizzazione a procedere, tranne che la elezione di lui a deputato. A me pare che se noi, oggi, diamo all'articolo 45 dello Statuto questa interpretazione, veniamo a creare un vero e pericoloso privilegio.

Non si tratta più di garantire l'esercizio del mandato parlamentare; si tratta, lo ripeto, di stabilire un vero privilegio.

Ed è per ciò, onorevoli colleghi, che io non posso accettare le conclusioni della Giunta.

Nel caso dell'onorevole Galletti, mi parve di riscontrare i sintomi della persecuzione, poichè, come notò benissimo l'onorevole Luzzatto, si arrivò a qualificare *oltraggio ad un ufficiale pubblico* quattro impazienti parole dette ad un commesso ferroviario. Contro quel deputato che aveva censurato l'amministrazione delle ferrovie, si fece pervenire alla Camera una specie di fedina criminale anonima nella quale si riassumevano tutte le accuse ingiuste che gli erano state fatte, in occasione delle elezioni.

Ma quel caso, onorevoli colleghi, non è uguale a questo che discutiamo ora. Oggi si tratta di una di quelle questioni che nascono sempre, in occasione di elezioni, e che hanno sempre il loro corso normale. L'onorevole Roselli deve rispondere non di un fatto che si riferisce alla sua qualità di deputato, ma di un fatto avvenuto antecedentemente alla sua elezione. Ripeto: mi rincresce di dover parlare in questo modo, quando si tratta di un collega, caro e simpatico a tutti; ma mi auguro, anzi sono sicuro che l'autorità giudiziaria saprà rendergli la dovuta giustizia.

L'onorevole Donati ha accennato che l'opinione pubblica, che la stampa ed anche l'associazione politica di Torino « Quintino Sella » si sono commosse per la deliberazione della Camera che negò l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Galletti.

Permettetemi che a questo riguardo dica due sole parole. Onorevoli colleghi, io comprendo che valorosi pubblicisti, ispirati ad un elevato sentimento di libertà e di giustizia,

possano essere stati tratti in errore in buona fede da quella stessa corrente che voleva la testa dell'onorevole Galletti (*Oh!*); ma non comprendo e non so perdonare che un'associazione, rispettabile per i principii che professa e per le persone che la compongono, quale è la Quintino Sella, pronunzi con inescusabile precipitazione un giudizio tanto severo quanto ingiusto verso una deliberazione della Camera, senza avere presenti gli atti che vi si riferiscono, perchè gli atti relativi alla seduta del 22 corrente furono distribuiti soltanto ieri sera.

Io rispetto l'Associazione Quintino Sella di Torino, ma duolmi il suo inconsulto ordine del giorno, e credo di rendermi interprete della grande maggioranza dei miei colleghi respingendolo, sebbene non possa arrivar fino a noi.

Da buon conservatore liberale, come ho votato l'altro giorno con sicura coscienza contro l'autorizzazione a procedere per il deputato Galletti, così oggi, con pieno convincimento, voterò contro la proposta della Commissione.

**Ferrero di Cambiano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

**Ferrero di Cambiano.** Ho chiesto di parlare per rispondere all'onorevole Giordano-Apostoli. Io mi onoro altamente di appartenere all'Associazione Quintino Sella, e sono assai dolente che un deputato autorevole come l'onorevole Giordano-Apostoli abbia tacciato d'imperdonabile precipitazione l'ordine del giorno che fu votato dall'Assemblea di Torino. Io non vi ero presente, ma pregò l'onorevole Giordano-Apostoli di ricordare che quell'Associazione si è sicuramente ispirata a quegli alti sentimenti di libertà e di giustizia di cui egli stesso faceva parola.

Ella può discordare da quella Associazione come da me e da molti altri colleghi nel voler dare all'articolo 45 dello Statuto un'interpretazione diversa dalla nostra, ma è un fatto da molti e molti pubblicisti e cultori di scienze politiche ammesso, che la Camera non possa entrare nelle ragioni per le quali si chiede l'autorizzazione a procedere se non per vedere se per caso un'intromissione del potere esecutivo si verifichi a danno dell'autorità e delle prerogative del Parlamento.

**G. Giordano Apostoli.** Questa è un'opinione.

**Ferrero di Cambiano.** Ma è un'opinione alta-

mente rispettabile, nella quale consentono, ripeto, pubblicisti e uomini politici di meritata competenza. Noi non ci dobbiamo in nessun modo costituire giudici e sostituirci all'autorità giudiziaria. Così invece farebbe e fa di fatto la Camera, secondo l'erronea giurisprudenza che si vuol seguire, quando autorizza o no a procedere a seconda le piace, e pesa e considera più o meno gravi i fatti per cui le si chiede di autorizzare la procedura penale.

Lasciamo in ogni caso che sentenzino i giudici, guardando soltanto che sia esclusa nel processo ogni ragion politica ed ogni prepotenza di governo. E così quando i giudici assolvono, risplenderà tanto più solenne e sicura l'innocenza del deputato malamente accusato, mentre il nostro rifiuto a lasciar procedere lascia sempre il sospetto che l'immunità parlamentare serva di ingiusto riparo, di improvvida tutela ad azioni meno corrette e colpevoli, col danno sicuro del prestigio del Parlamento nella pubblica opinione.

E quindi io penso che l'Associazione Quintino Sella si sia fatta interprete della coscienza nazionale e del sentimento del Paese. (No! — Interruzioni). Sì, il paese vuole giustizia eguale per tutti, siano o no deputati: e di questo sentimento del paese si è giustamente fatta interprete l'Associazione Quintino Sella. E il Parlamento non può non tener conto di questa eco che ci giunge della pubblica opinione illuminata e liberale.

Perchè quando abbiamo abolito tutti i privilegi, urta che un nuovo privilegio si stabilisca in modo assoluto.

Quindi io vorrei che si concedesse l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Roselli, come l'altro giorno, se fossi stato presente, avrei votato per l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Galletti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

**Cambray Digny.** Io dirò pochissime parole; è in sostanza una dichiarazione di voto quella che io intendo di fare.

Gli onorevoli Donati e Giordano-Apostoli, che hanno parlato prima di me, hanno ricordato un altro caso recente e un'altra deliberazione che la Camera prese giorni sono.

L'onorevole Donati, quantunque evidentemente fosse d'opinione che oggi, sul caso che ci occupa, l'autorizzazione si dovesse

dare, ha accennato che la Camera non si vorrà disdire dopo il voto dato l'altro giorno.

L'onorevole Giordano-Apostoli ha sostenuto che la Camera non si disdirebbe, votando oggi l'autorizzazione a procedere, mentre l'altro giorno non la votò.

Io prescindendo completamente da quello che avvenne nell'altro caso che è stato ricordato: a quel voto io non presi parte; ma sulla questione che la Camera deve decidere oggi io voterò secondo l'opinione mia.

Ora io credo che sul caso dell'onorevole Roselli la prerogativa dell'articolo 45 non debba essere applicata. Ho letto la relazione, che entra nel merito, e in sostanza cerca di dimostrare che in questo caso non esista reato. Ebbene: se non esiste reato, vuol dire che l'autorità giudiziaria lo riconoscerà.

Noi qui non dobbiamo fare i giudici: ognuno deve fare ciò che a lui spetta. Noi dobbiamo vedere, se si tratti di uno di quei casi, nei quali, per tutelare l'indipendenza del deputato, si debba sottrarlo a un giudizio. E questo a me sembra evidente che non sia il caso.

Dunque, se è vero, come dice l'onorevole Gabba, che ci sia reato, spetterà al giudice di dirlo.

E sarà molto meglio anche per l'onorevole Roselli che lo dica il giudice, piuttosto che noi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Gabba, relatore.** Onorevoli colleghi, io credo che nessuno di voi avrà potuto trattenere una certa sorpresa quando ha udito dall'onorevole Giordano-Apostoli, il quale aveva sostenuto la tesi contraria alcuni giorni fa, affermare oggi che l'articolo 45 dello Statuto debba essere interpretato in senso affatto opposto a quanto la Commissione propone.

In verità, quel voto dell'Associazione Quintino Sella deve aver turbato la quiete dell'animo del nostro collega il quale, in sostanza, è venuto qui a portarvi le proteste, in nome vostro, verso quell'Associazione.

Ma noi vogliamo considerare la questione obiettivamente, come si è presentata alla Commissione, come si è presentata agli Uffici, i quali, unanimi, hanno deliberato di respingere l'autorizzazione a procedere.

È stato invocato il precedente dell'onorevole Galletti ed è stato fatto riferimento alla

relazione dell'onorevole Brunialti. Orbene, in questa appunto si diceva che, quando si tratta di querele, di accuse, le quali si presentano improntate di un carattere evidentemente politico e come uno strascico elettorale; allora è debito della Camera di entrare nell'esame di queste accuse e di vedere se, per avventura, non si tratti di assecondare una rappresaglia, anzichè di favorire l'interesse della giustizia.

Ora è stato, non dico rimproverato alla Commissione, ma, per lo meno, rammentato non in termini di perfetta approvazione il sistema da essa seguito di verificare se nella querela, di cui si trattava, ricorressero gli estremi del reato.

**Donati.** Io l'ho censurato!

**Gabba, relatore.** Precisamente, è stato l'onorevole Donati che ha censurato questo sistema.

Ora mi perdonerà l'onorevole Donati se la Commissione, invece che alle convinzioni da lui manifestate, ha creduto di ispirarsi ai precedenti della Camera, che vantano per sè l'autorità di Mancini, di Cadorna, di Conforti e di Mantellini. Mi permetta la Camera ch'io dia lettura di questo brano di una relazione degli onorevoli Mantellini ed Ercole a proposito di una autorizzazione a procedere, brano che io vedo riportato in una memoria edita nel 1886 dal nostro collega Barzilai, il quale professava appunto questa opinione, e citava a conforto di essa questa autorità oltre a quella di Mancini e di altri.

Dice il Mantellini: « La maggioranza della Camera nulla decide e nulla pregiudica... ma la Camera deve aver facoltà di apprezzare le prove dei fatti e i fatti medesimi secondo la propria coscienza. »

In questa memoria sono poi riportate altre autorità, e fra queste anche quella dell'onorevole nostro collega Nocito: « Autorizzare a procedere non vuol dire prendere atto del procedimento » come vorrebbero gli onorevoli Donati e Cambray-Digny « e ridurre la Camera a qualche cosa di meno di un ufficio di registrazione. Egli è perciò che la Camera non può rendere impegnata la propria autorità, in un procedimento, se non quanto si sia provveduto con tutte le garanzie di rito, e per un titolo che abbia carattere di punibilità. »

Ecco dunque quello che la più costante giurisprudenza ha sempre ritenuto e la più

autorevole anche: che cioè si abbia ad indagare se o meno, nel caso che si presenta all'esame della Camera, gli estremi perchè un procedimento possa essere attuato e condotto a termine, ricorrono o non ricorrono. Confortata da questi precedenti, la vostra Commissione ha esaminato il caso che le si offriva. Era il vero caso di uno strascico elettorale, come diceva l'onorevole Brunialti, vale a dire la continuazione di quella lotta che era cominciata nel Collegio di Città Ducale in occasione delle ultime elezioni e che veniva a far capo con questa querela alla Camera.

Un giornale che veniva pubblicato a Rieti e che si occupava delle elezioni della Provincia di Aquila, parlando della candidatura dell'onorevole Roselli a Città Ducale, esordiva la lotta elettorale con queste testuali parole: « l'elezione dell'onorevole Roselli farebbe torto al Collegio, perchè egli è persona interessata fino alla cima dei capelli e poco scrupolosa. » E così di seguito.

L'onorevole Roselli, in un'adunanza elettorale, richiamando questo precedente e questi attacchi, dice: « io non nomino quel giornale, perchè le cose poco pulite non vanno nominate. » Ecco la frase di cui il direttore di quel giornale si querela.

Ora volete voi che la Commissione non cominciasse prima di tutto a preoccuparsi dell'assoluta impersonalità della cosiddetta offesa, dell'assoluta impersonalità della frase che era stata pronunciata dal Roselli in quell'occasione? E come? voi che sapete benissimo come i soliti ingiuratori, allorquando compaiono innanzi al magistrato invocano continuamente, ed anche con efficacia, la circostanza straordinaria della lotta elettorale, la quale deve distruggere anche la responsabilità delle parole offensive che possano aver pronunziate o scritte, voi che questo sapete vorreste per un momento solo dubitare che quell'espressione pronunziata dall'onorevole Roselli non aveva in sè la scriminante della compensazione, così come la Commissione ha ritenuto? (*Benissimo!*)

Ora noi domandiamo: per dare una soddisfazione ad una persona o serie di persone che mordono il freno perchè il nome dell'onorevole Roselli è riuscito trionfante dalle urne, per dare ad esse questa soddisfazione, voi, con la sicurezza che questo procedimento non potrà mai giungere all'esito che il querelante si

propone, vorrete accordare l'autorizzazione a procedere?

E qui, o signori, ricordo l'autorità di Pasquale Stanislao Mancini che noi abbiamo ricordato nella nostra relazione, che cioè allorché si tratta di applicare la franchigia dell'articolo 45, non soltanto alla persona del deputato, ma alla dignità della Camera, deve aver riguardo. Questo istituto una volta stabilito e creato, per tutelare i deputati dalle ingerenze, dalle influenze, dalle rappresaglie del Governo e del potere esecutivo, oggi deve essere applicato e si esplica specialmente nel campo delle rappresaglie che possono muoversi dai privati. Oggi la legge vuole appunto che il deputato sia circondato da questa garanzia, per impedire che non soltanto la dignità sua, ma quella della Camera sia compromessa in base ad una querela che tutti riconoscono, solo appena che abbiano a prenderne anche un superficiale esame, tutti riconoscono che è infondata e che non potrebbe approdare a quella condanna che il querelante si propone.

Detto ciò, io non insisto ulteriormente. La Camera è informata dei fatti, e sa come i nostri argomenti siano ispirati ai più alti insegnamenti che il Parlamento italiano ricordi, e noi confidiamo che la Camera approverà le conclusioni della Commissione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** La guarentigia statutaria è stata certamente posta perchè persecuzioni politiche non potessero tangere l'ufficio del rappresentante della nazione, ma essa non potrebbe essere invocata per impedire il corso regolare della giustizia.

In questi ultimi giorni da un voto della Camera, al quale io non ho preso parte, perchè non ero nell'Aula, sono sorte nell'opinione pubblica e nella stampa delle polemiche accentuate, le quali hanno la loro ragione di essere.

Se le azioni private dovessero trovare un ostacolo continuo nei voti della Camera, non ci sarebbe più risarcimento possibile per questo genere di querele, e rimarrebbe spoglio di ogni diritto il cittadino, il quale avesse ragione di lamentarsi contro qualche deputato.

Ciò premesso, parlando in genere, io credo, che, allora quando si tratta di querele che sono destituite di ogni fondamento a primo

aspetto (e mi è grato parlare in questo caso di un collega, che siede in parte opposta della Camera, onde nessuno potrà attribuire le mie parole a preoccupazione politica) quando si tratta di querele, ripeto, che a prima vista paiono spoglie di ogni fondamento, non sia il caso di dar loro seguito. E qui siamo nel caso, perchè si tratterebbe solamente di un aggettivo, gittato in un discorso contro un giornale, a cui si poteva rispondere, e ce ne erano i mezzi, mentre si è ricorso al mezzo della querela; mezzo che non è neppure troppo corretto adoperato sia contro i giornali, sia contro coloro che pronunzino discorsi; perchè diretto a frenare la parola; la quale può essere alle volte vivace e andare oltre il segno ma senza colpire persone; nelle tempeste del viver libero sono cose codeste che debbono essere tollerate ed a cui va dato il loro valore giusto.

La querela contro la stampa io ritengo che non vada adoperata che nel caso di calunnia, o di diffamazione; perchè anche quest'ultima, quando è fatta in mala fede, si risolve in calunnia.

Non corrisponderà questo mio concetto alla definizione giuridica, ma è certo che in fondo è sempre calunnia qualunque accusa la quale sia fatta in mala fede e non corrisponda al vero; ed è contro di essa soltanto che non c'è altro mezzo all'infuori della querela. Negli altri casi in generale io credo che la maggior libertà non sia mai di documento.

Quando pertanto ci si chieda il permesso di procedere per inezie che indubbiamente si arrestano al primo stadio, io sono dell'opinione della Giunta, che si debba respingere la domanda.

Mi si obietterà: se voi fate questo, impedito al magistrato di pronunziarsi e quindi vi erigete a giudici. No, quando si tratta di lesioni al decoro personale, quando si tratta di querele mosse da cittadini con un certo fondamento, sta bene; ma non quando si tratta di accuse frivole come questa.

Il nostro collega fu querelato per aver detto che « non nominava il detto giornalucolo perchè le cose poco pulite non vanno nominate. »

Ma ciò negli attriti politici lo diciamo ogni momento; e costituisce la più innocua difesa che si possa fare il dichiarare: non mi occupo di questo, perchè è cosa poco pulita.

Quindi io, senza altre spiegazioni, darò in questo caso il mio voto favorevole alle conclusioni della Giunta.

*Voci.* Ai voti! Ai voti!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Giordano-Apostoli.

**Giordano-Apostoli.** I miei fatti personali sono due, uno riguarda l'onorevole Ferrero e l'altro l'onorevole relatore Gabba.

L'onorevole Ferrero ha parlato della rispettabilità dell'Associazione Quintino Sella di Torino, quasi che io l'avessi messa in dubbio.

Ho già dichiarato che rispetto l'Associazione Quintino Sella per i principii che professa e per le persone che la compongono; ma ciò non toglie che io sia convinto che ha fatto male a votare un ordine del giorno molto grave contro la Camera senza avere presenti gli atti della Camera stessa. Libera essa, del resto, di censurare le deliberazioni della Camera, ma libero anche io, liberi noi, di respingere i suoi apprezzamenti.

L'onorevole Gabba poi ha mostrato di ritenere che possa avere influito sull'animo mio la deliberazione dell'Associazione Quintino Sella.

*Voci.* No, no!

**Giordano-Apostoli.** Onorevole Gabba, Lei è in grande errore: io non prendo norma per le mie azioni e per i miei voti, che dalla mia coscienza. E, come ero convinto di dover votare contro le conclusioni della Giunta quando si trattò della domanda per procedere contro il nostro collega Galletti, così sento oggi di dover votare contro le conclusioni della Giunta nella questione che discutiamo, perchè Ella non mi ha persuaso della bontà della proposta della Commissione...

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Giordano-Apostoli.** E non mi ha persuaso, perchè non ha potuto escludere la circostanza, che per me ha un'importanza cardinale, cioè che i fatti e la querela di cui si tratta sono anteriori alla elezione del deputato Roselli.

**Presidente.** Verremo dunque ai voti.

Metto a partito le conclusioni della Giunta, di cui ho dato lettura.

*(Sono approvate).*

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Maurigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Maurigi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge già approvato dal Senato: Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio Esercito in data 2 luglio 1896, numero 254.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Verificazioni di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: Elezione contestata del Collegio di Sampierdarena (eletto Bombrini).

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« La Giunta, dopo maturo e coscienzioso esame, non poteva esitare a proporvi, come fa ora unanime, la convalidazione della elezione di Sampierdarena nella persona del commendatore Raffaele Bombrini. »

Apro la discussione sopra questa proposta. *(Pausa).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi alcun iscritto, pongo a partito la proposta della Giunta.

*(È approvata).*

### Votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana:

Sistemazione del palazzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, all'angolo fra le vie del Tritone e della Stamperia.

Impiego di somme destinate ai danneggiati dal terremoto nella provincia di Reggio Calabria.

Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98.

Si faccia la chiama.

**Talamo, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Aguglia — Alessio — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Barzilai — Bellia — Bertoldi — Bertolini — Biancheri — Bianchi — Biscaretti — Bombrini — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Bosdari —

Branca — Brin — Brunetti Gaetano — Brunicardi.

Caetani — Cambray-Digny — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Carcano — Casalini — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Cimorelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colarusso — Colonna — Contarini — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi.

Dal Verme — Daneo — Danieli — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Felice-Giuffrida — Della Rocca — De Michele — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Belgioioso — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Scalea — Di Trabia — Donati.

Falconi — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Frascara — Freschi.

Gabba — Galimbesti — Gallini — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Giacomini — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Gorio — Grassi-Pasini — Greppi — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lojodice — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marsengo-Bastia — Martini — Mascia — Massimini — Maurigi — Mauro — Mazziotti — Medici — Melli — Menafoglio — Mestica — Mirabelli — Mocenni — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morgari — Morpurgo.

Nasi.

Orlando.

Paganini — Pala — Palizzolo — Pantano — Papadopoli — Perrotta — Pescetti — Picardi — Piccolo-Cupani — Piovene — Pipitone — Placido — Podestà — Poli — Pozzi Domenico.

Quintieri.

Raccuini — Radice — Randaccio — Reale — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Ronchetti — Roselli — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella Manetti — Sciacca della Scala — Semeraro — Serena — Serralunga — Sili — Sineo —

Soliani — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Soulier — Spada — Stelluti Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tarantini — Toaldi — Torlonia Guido — Tornielli — Tozzi.

Vaccaro — Valle Angelo — Vienna — Vischi.

Weil-Weiss.

Zeppa.

*Sono in congedo:*

Afan de Rivera — Arcoleo — Arnaboldi.

Bacci — Barracco — Bastogi — Bettolo — Bonvicino.

Callaini — Calleri Enrico — Calvanese — Cappelli — Carpaneda — Casana — Castelbarco-Albani — Cavalli — Chiesa — Cipelli — Civelli — Clementini — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofati — Conti — Cottafavi.

D'Ayala-Valva — De Amicis — De Gaglia — De Martino — Di Frasso-Dentice — D'Impolito — Di Lorenzo — Di Terranova.

Fabri — Farinet — Fracassi — Frola.

Gavazzi.

Magliani — Marcora — Marescalchi Alfonso — Miniscalchi.

Oliva.

Pastore — Pinchia — Pompilj — Pullè.

Rampoldi — Rovasenda.

Sacchi — Serristori — Sola — Sormani — Suardo Alessio,

Tasca-Lanza — Testasecca — Tiepolo.

Ungaro.

Vagliasindi — Veronese.

Wollemborg.

*Sono ammalati:*

Ambrosoli.

Baragiola.

Cagnola — Carmine — Coppino — Cremonesi.

De Luca.

Fasce.

Giampietro.

Lugli.

Mazza.

Ottavi.

Poggi — Pozzo Marco.

Ridolfi.

Sani.

Torlonia Leopoldo — Torraca.

Vendemini.

*In missione :*

Chiaradia.

*Assenti per ufficio pubblico :*

Luchini Odoardo.

Pini.

### Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Spetta di parlare all'onorevole Girardini che ha presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera fa voti affinchè vengano apportate radicali riforme agli Istituti civili e commerciali, e specialmente agli Istituti della locazione e del fallimento; ed affinchè vengano pure riformati il processo civile e penale, istituendo nel primo il giudice unico e nel secondo trasformando il procedimento inquisitorio. »

L'onorevole Girardini ha facoltà di svolgerlo.

**Girardini.** Onorevoli colleghi. Io ho presentato un ordine del giorno ampio così che richiederebbe un troppo lungo svolgimento. E per ragioni obiettive, e per l'urgenza quasi canicolare, che persuade all'esaurimento di questo bilancio, io sono venuto nel proposito di rinunciare a questo svolgimento.

Voglio soltanto salvare dal sacrificio due o tre raccomandazioni, che intendo rivolgere all'onorevole guardasigilli.

La prima riguarda la riforma del gratuito patrocinio e, prima ancora di questa riforma, il concorso di maggiore energia e vigilanza da parte delle autorità del pubblico ministero e dei giudici per l'adempimento della difesa gratuita da parte degli avvocati.

Io ricordo che, con splendido discorso, l'onorevole ministro guardasigilli, versando l'anno scorso sopra l'argomento del gratuito patrocinio, disse che non intendeva di restaurare l'avvocatura dei poveri, ufficio che apparteneva piuttosto all'impulso della privata carità che alla funzione obbligatoria dello Stato. Ho detto che non discuto ma raccomando: e la raccomandazione mia nasce da un concetto onninamente opposto a quello dell'onorevole guardasigilli. Imperocchè,

quante volte noi riconosciamo che lo Stato ha l'obbligo di adempiere il grande ufficio della giustizia, dobbiamo anche riconoscere che giustizia non v'è dove manchi il coefficiente della difesa; lo Stato non può quindi rendere giustizia, senza provvedere alla difesa di coloro che altrimenti non l'avrebbero.

Ciò risponde anche ad un concetto di necessità politica. Perchè tutti gli Stati furono intesi a riparare il lato più accusabile e più esposto alle censure, della loro organizzazione.

Ora, mentre insorge da ogni parte la critica, ed accusa che conseguenza necessaria ed irrimediabile della disparità economica è la iniquità in ogni parte, in ogni atto della vita pubblica, mentre quest'accusa costituisce una minaccia, si dovrebbe per necessità politica smentirla coi fatti.

Ed invece qual'è lo spettacolo quotidiano che porgiamo al pubblico dei poveri e a quello dei ricchi?

Noi vediamo il processo civile, dove il ricco (e non occorre che io mi estenda su ciò) è provveduto di mezzi schiacciati contro il povero; vediamo il processo penale in cui al povero sono negate le testimonianze, le perizie, gli oratori sapienti, e tutto ciò di cui viene armato a schiacciare la giustizia chi invece ha i mezzi di potersi premunire contro di essa. Questo quotidiano spettacolo è una accusa demolitrice, costante, contro la quale, e per sentimento di giustizia e per utilità politica, è necessario, onorevole ministro, di provvedere.

Nel mio ordine dal giorno volevo parlare dei gradi del giudizio; tema lunghissimo, difficile anche, appunto in ragione della sua anzianità, direi, appunto in ragione dell'essere stato, molte volte, ripetutamente, trattato. Anche a questo argomento io rinunzio; ma, anche qui, mi resta, superstite, una osservazione da fare all'onorevole guardasigilli, ed una raccomandazione da rivolgergli.

Io credo che il migliore istituto, nei processi civili specialmente, sia quello della terza istanza; ed uno dei motivi che mi spingono a questa opinione è che la seconda istanza da noi, non funziona con correttezza, non funziona corrispondentemente allo spirito della legge. Ho visto moltissime circolari di guardasigilli, per la massima parte, intese a lusingare l'avidità e le speranze del fisco; ma ne ho viste pochissime che riguardino la trat-

tazione del merito delle cause. E sarà ignoranza mia; ma non ne ho vista alcuna che imponga al magistrato di appello di non confiscare, con l'apprezzamento di fatto, la censurabilità del suo giudizio in linea di diritto.

Unde vediamo quotidianamente questo fenomeno ripetersi nelle Corti d'appello: il giudice, sopra una difficile questione di diritto, incerto porta il proprio giudizio; ma poi non osa affrontare la discussione innanzi al tribunale superiore e premunisce la propria sentenza dalla censura con un apprezzamento di fatto. Questa non è onestà di giudizio, perchè così il giudice di seconda istanza viene a sottrarre alla riforma la sua sentenza.

L'onorevole ministro non ha bisogno che io mi dilunghi oltre su quest'argomento per sentire la praticità e la giustizia delle mie raccomandazioni.

Avrei, se avessi svolto il mio ordine del giorno, parlato anche dell'inamovibilità e dell'indipendenza dei magistrati.

L'onorevole ministro ha detto che non crede che l'inamovibilità debba estendersi anche all'immutabilità della sede. Dal discorso suo dell'anno scorso mi parve che egli fosse dell'inamovibilità persuaso sì, ma non ammiratore ardente. Ebbene, io consento completamente in questo suo modo d'intendere: per me l'inamovibilità è necessaria, ma nel modo come oggi è praticata non serve ad assicurare l'indipendenza della magistratura e la bontà dei giudizi.

Un vizio presiede alla nomina dei giudici, dei pretori e dei consiglieri di Corte d'Appello, vizio che non può attribuirsi a colpa dell'onorevole guardasigilli soltanto, ma e ai suoi predecessori ed a lui, ed è questo che, sia effetto di raccomandazioni o sia effetto di altro, nelle sedi dei tribunali, delle preture e delle Corti d'Appello vanno grado a grado adagiandosi i magistrati che hanno nel luogo le loro parentele, le loro amicizie, e la loro società; la quale bene spesso nel paese e nella città è la più potente. Si vengono così a costituire tribunali, preture, Corti d'appello dalle quali non si può, senza un sentimento di diffidenza, molte volte implorare giustizia.

Con questa terza ed ultima raccomandazione finisco: vale a dire col raccomandare all'onorevole ministro di tener presente anche questo nelle nomine, nelle destinazioni e negli atti che riguardano il suo Ministero.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi Domenico.

**Pozzi Domenico.** Onorevoli colleghi! L'anno scorso nella discussione del bilancio di grazia e giustizia io ho avuto l'onore di fare alcune raccomandazioni d'indole generale ed ho chiuso con l'augurio, che il valore e la fortuna del ministro potesse migliorare le condizioni intellettuali e morali della magistratura.

Ho avuto anche l'onore di richiamare l'attenzione del ministro sopra due argomenti di carattere speciale, per i quali mi sembrava non essere inopportuno un provvedimento sollecito.

Dopo un anno certamente, nè un valore eccezionale, nè una fortuna eccezionalissima potevano lasciar sperare di vedere conseguito l'effetto augurato; tuttavia, debbo confessarlo, nell'anno che è decorso non so trovare in ciò che si è fatto un promettente avviamento ai miglioramenti desiderati ed augurati: non so trovare argomento di un miglioramento che sia meritevole di un franco elogio.

Noto un fatto, e non voglio pronunziare un giudizio, perchè riconosco anch'io (e l'ho già detto), che il volgere di un anno poteva bene valere per avviare ad un miglioramento, non a farlo conseguire.

Ma, onorevole ministro, io credo che le raccomandazioni, da me fatte l'anno scorso nella discussione di questo bilancio, siano ancora oggi meritevoli dell'attenzione dei colleghi, perchè nè l'uno nè l'altro dei temi di cui mi occupai furono, nel corso dell'anno, oggetto, apparente almeno, di studio o di proposta da parte del ministro.

Comincerò anzitutto con l'istituto del gratuito patrocinio, del quale il collega Girardini ha, testè, tenuto parola. Prescindendo dalle osservazioni fatte da lui, taluna delle quali mi suggeriva il richiamo in vita della bizzarra istituzione delle costituzioni sarde, per le quali, allora quando ad un povero doveva darsi un patrocinatore, lo si misurava e designava di un valore equivalente del patrocinatore a quello dell'altra parte; io ho un'osservazione da fare riguardo alla legge del gratuito patrocinio. Ed è che, col rimaneggiamento di questa legge, fatto nel 1880 col famoso *omnibus* legislativo, si è creata, non già l'uguaglianza della posizione tra il contendente non povero ed il contendente ammesso al gratuito patrocinio; eguaglianza

che costituisce l'ideale della provvida istituzione, ma si è creata una vera disuguaglianza sulla quale sarebbe stato bene che il ministro avesse meditato e proponesse provvedimenti.

Io, poichè *repetita jvant*, ripeto ancora quest'anno la stessa raccomandazione.

Per questa legge del 1880 succede che colui, il quale contende con persona ammessa al gratuito patrocinio, non può transigere se non addossandosi tutte le spese, perchè così e non altrimenti in buon italiano ed *in pratica* suona la coobbligazione *solidale* accollata al contendente non ammesso al gratuito patrocinio. Ora questo porta a due conseguenze grandemente ed egualmente dannose ed altrettanto inevitabili: o non si transige, ed allora per una parte, i contendenti perdono il beneficio della transazione, e per l'altra si prolunga una lite ed il servizio che presta lo Stato diventa sempre più oneroso e più prolungato.

Oppure si fa quello che si verifica nella pratica, applicando il volgare *fatta la legge, trovato l'inganno*; si fa cioè la transazione di fatto senza farla apparire. Si paga il corrispettivo al pretendente ammesso al gratuito patrocinio, e questi trova modo (ed è facile trovarlo) di perdere la lite. E questo giova, onorevole ministro, al prestigio della giustizia? Giova all'onore ed al rispetto nei quali deve essere tenuta la legge? A me non pare; assolutamente non pare.

Quindi è che mi sembra che sia necessario ed urgente dare un provvedimento al riguardo.

Di un altro argomento avevo fatto oggetto il mio discorso dell'anno passato, vale a dire delle *vacanze* nei posti giudiziari. Rilevavo come nella relazione dell'onorevole collega Fili-Astolfone, sia nel bilancio del 1896-97 sia nel precedente del 1895-96, figurasse uno stanziamento che allora da 400,000 lire era stato elevato a 425,000, il quale stanziamento rappresentava la economia che si faceva sugli stipendi con l'indugiare a coprire i posti che si rendevano vacanti nella magistratura. Nella relazione era accennato come codesto sistema non paresse nè opportuno e nemmeno legale. Ora nella stessa relazione del collega Cocco-Ortu è accennata ed apertamente denunciata codesta condizione di cose; se non che la raccomandazione che io allora avevo fatto, pare abbia conseguito

l'effetto opposto di quello che era nei miei propositi; in quanto che la cifra di codesto stanziamento da 425,000 lire è salita a 550 mila. E il dilemma che sull'argomento si faceva allora, è più che mai applicabile ora, onorevole ministro, delle due l'una: o questi posti sono necessari, ed allora non si può indugiare a coprirli senza danno dell'amministrazione della giustizia; o non sono necessari, e allora? Allora non è bene provvedervi con un espediente indugiando a coprire queste vacanze, perchè tutto ciò genera una situazione, ripeto, non giusta, nè legale.

Mi spiego: già l'economia preventivata di 425 mila lire salì di molto in fatto, perchè quando ebbi occasione di richiamare i risultati a proposito della legge che pareggiava i presidenti di sezione di Corte d'appello ai consiglieri di cassazione, ho dovuto accertarmi come nell'anno 1895 quest'economia fosse salita da 400 a 682 mila lire.

Ora, onorevole ministro, cotesto indugio a coprire i posti vacanti nella magistratura, indugio non giusto perchè frustra aspettative legittime, e perchè impedisce che sia resa sollecitamente giustizia ai cittadini, cotesto indugio, dico, è anche contrario alla legge del 30 marzo 1890; per la quale, allorquando un posto fosse ritenuto esuberante, e si potesse economizzare sul medesimo, dovrebbe il relativo stanziamento andare a profitto del miglioramento degli stipendi degli altri funzionari giudiziari, specialmente della numerosa e non gaudente classe dei pretori.

E se fosse, onorevole ministro, stato adottato quel partito al quale mi associi colla mia modesta voce, il partito cioè avente per obbiettivo, di modificare gli organici se fosse stato necessario, (senza attendere quelle modificazioni d'ordine generale, che, appunto perchè tali, non si fanno mai) io credo che si sarebbe fatta cosa utilissima.

Imperocchè anche in questo io sono ammiratore del sistema inglese, che allorquando l'inconveniente si presenti, vi si abbia a provvedere senza bisogno di differirlo all'epoca di radicali e generali riforme organiche, quali non si trova poi mai il momento di proporre e di far votare.

E sopra questo punto (di fronte anche alla relazione della Commissione odierna, la quale pone in evidenza appunto come si possono questi organici modificare, e come si possa avere la effettiva pratica applicazione

della legge del 30 marzo 1890) mi sembra che non possa reggere la risposta che da taluno si dà, basata su certe esigenze della legge di contabilità; inquantochè io non conosco alcuna legge che debba prevalere sull'altra, e se l'una coll'altra non armonizza, si deve procurare di farla armonizzare, con quei mezzi che a seconda dei casi sono possibili, ed agevolmente attuabili.

Dopo ciò, signor ministro, io richiamo la attenzione vostra sopra un'altra condizione di cose, che a me sembra non conforme alla legge, e nemmeno opportuna.

L'articolo 14 della legge sull'ordinamento giudiziario 6 dicembre 1865, stabilisce che un funzionario dell'ordine giudiziario, all'infuori dei conciliatori e dei vice pretori, non possa assumere altri uffici, fatta eccezione di quelli di consigliere provinciale o comunale. Orbene, questa disposizione di legge è sempre osservata? Io segnalerò alcuni casi nei quali mi pare che la disposizione sia flagrantemente violata.

Vi sono, per esempio, alcune città nelle quali le istituzioni di pubblica beneficenza sono amministrate, come l'Opera pia Barolo di Torino, dal primo presidente della Corte di cassazione. Ora è ciò conforme all'articolo 14 della legge sul riordinamento giudiziario?

Nella città di Vigevano il presidente del tribunale è vice-presidente dell'amministrazione del collegio Saporito; nella città di Stradella il pretore, *pro tempore*, è membro di un'Opera pia. Ora io non credo che questa partecipazione alle amministrazioni delle Opere pie possa essere consentita in verun modo dall'articolo 14 dell'ordinamento giudiziario.

Ma credo di più; credo che sarebbe provvida cosa il richiamare in osservanza questa disposizione, non fosse altro per il tempo, che sottrae al magistrato questo onere gratuito di partecipare alle pubbliche amministrazioni. Onorevole ministro, alla Corte suprema di Torino il seggio di primo presidente venne per due anni e fino a questi ultimi giorni sostenuto da un facente funzione, uomo di fibra eccezionale, di una meravigliosa resistenza al lavoro ma che per il lodevolissimo proposito di volere essere un amministratore non di nome soltanto per due giorni della settimana lavorava per l'Opera pia Baroli.

È questo conforme alla legge sull'ordina-

mento giudiziario? È opportuno questo? È da tollerarsi?

Io penso che si dovrebbe richiamare in onore la disposizione e far cessare queste ingerenze, le quali storicamente hanno la loro ragione in una speciale deferenza ai funzionari della magistratura; ma che oggi non sono più possibili, per le esigenze dello Stato, il quale ha bisogno che i funzionari non siano distratti da cure estranee al loro ufficio. Non siano distratte da altre occupazioni, anche prescindendo dal pericolo che degenerino in preoccupazioni.

Finalmente desidero fare una osservazione che potrebbe trovare forse in parte la sede sua più opportuna in qualche capitolo del bilancio, ma che, d'altra parte, per la sua indole generale, pare a me che possa anche e più opportunamente esser trattata in sede di discussione generale. La legge (e questo è un principio che rappresenta una necessità sociale) dev'essere da tutti conosciuta: l'ignoranza della legge non scusa.

Ma il metodo che seguiamo per far nota al pubblico tutta quella immensa congerie di leggi emanate nel periodo di mezzo secolo, e che formano 175 grossi volumi, vale realmente a far sì che lo Stato adempia al dovere che ha di agevolare al popolo la cognizione delle leggi, per potere poi, appunto, con giustizia e con ragione, imporre la cognizione delle leggi medesime come un obbligo ai cittadini?

A questo proposito dirò che sono noti gli studi di un valente giurista, l'avvocato Alfonso Buzzoni, il quale ha trovato appoggio in tutto quanto v'ha di più cospicuo in Italia, sia nel potere politico, sia nella magistratura, sia nella scienza, sia nel Foro, per il suo progetto di popolarizzazione delle leggi: progetto che precisamente mira a rendere possibile ed agevole ai cittadini di conoscere quali siano le leggi vigenti intorno a una determinata materia: cognizione, questa, che oggi, non dirò ogni cittadino, ma difficilmente ogni giurista può dire in coscienza di avere completa.

Ora, questo sistema raccomandato da magistrati, da uomini politici, da uomini del fôro non può, non deve, anzi, a mio avviso, lasciare indifferente il ministro di grazia e giustizia: e se l'onorevole guardasigilli porterà il suo studio intenso intorno ad una proposta che ebbe, ripeto, l'approvazione unanime di tante autorità, a cominciare dall'attuale pre-

sidente della nostra Assemblea, e dell'attuale presidente del Consiglio fino agli uomini della pratica più modesta, credo che farà opera veramente provvida e meritoria, imperocchè la legge dovrebbe essere (per usare una frase classica del nostro illustre presidente) a tutti nota *tamquam carmen necessarium*.

L'onorevole guardasigilli non ignora che nelle leggi emanate nell'ultimo cinquantennio, noi abbiamo, e per la stessa materia, una quantità di disposizioni sovrapposte, taluna delle quali abroga o modifica in parte la legge precedente. Di guisa che è un onere gravissimo non solamente interpretare la legge, ma il fare le ricerche necessarie per sapere se una data materia sia regolata dalla legge tale, o dalla legge tal'altra o da ambedue assieme con disposizioni coordinate ed armoniche.

Dell'utilità della cosa, adunque, non si può discutere. La sola obiezione che potrebbe farsi potrebbe essere d'indole finanziaria. Ma anche qualsiasi obiezione di questa natura è esclusa, quando si ponga mente ai termini della proposta e agli oneri che si assumerebbe l'autore del progetto: e quando si abbia presente soprattutto la somma che ora spende lo Stato, e quella che fa spendere ai Comuni ed alle Provincie allo scopo di fornirli della completa raccolta delle leggi che regolano appunto i nostri rapporti di diritto pubblico e privato, interno ed esterno.

Se per poco si considera quanto si stanziava nel bilancio di grazia e giustizia, e nei bilanci degli altri Ministeri per le raccolte generali e parziali delle leggi, e quanto spendono le Provincie e i Comuni, si vede subito come codesto progetto per la popolarizzazione delle leggi, mentre realizza un alto ideale, nello stesso tempo non importi una maggiore spesa, ma dia, anzi, o possa realizzare perfino qualche risparmio.

Ma quando pure l'onere che alle finanze dovrebbe derivare fosse uguale, o di poco superiore, a quello attuale, ciò non escluderebbe la convenienza e, meglio ancora, la necessità di studiare attentamente il sistema proposto, inquantochè lo Stato ha, come dissi, il dovere di render facile la cognizione delle leggi ai cittadini (cognizione che oggi, diciamolo francamente, non è agevole e qualche volta non è possibile) se vuole avere, e giustamente, in nome delle necessità sociali, il diritto di dire ai cittadini stessi che la

ignoranza delle leggi non può in nessun caso essere considerata legittima scusa.

Se, adunque, il progetto di cui parlo e che è già noto al mondo degli studiosi per le numerose pubblicazioni fatte, per gli appoggi ottenuti, si presenta di così alta importanza sociale e legale da agevolare ai cittadini, rapidamente e in modo sicuro, la cognizione della legge, l'onorevole guardasigilli, al quale pure venne presentato, non può sottrarsi all'obbligo di studiarlo con benevola attenzione, e avvisare con la grandissima autorità sua ai mezzi migliori per tradurlo in atto.

Riepilogando dirò che quelle relative al gratuito patrocinio; alle vacanze giudiziarie; all'applicazione dell'articolo 14 dell'ordinamento giudiziario; all'esame del progetto Buzoni per la popolarizzazione della legge, il quale risponde ad una vera e propria necessità, sono le quattro raccomandazioni intorno alle quali invoco fidente l'attenzione e lo studio dell'onorevole ministro di grazia e giustizia. (*Bene!*)

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Mestica a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Mestica.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa il disegno di legge: Conservazione e custodia della tomba di Giacomo Leopardi.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Segue la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

**Pala.** Onorevoli colleghi! I precedenti oratori che hanno trattato del come funzionano gli ordini giudiziari nel nostro paese, si sono occupati, in genere, delle garanzie estrinseche del retto funzionamento; e soltanto per incidente delle parti intrinseche dell'attuale organamento, cioè a dire del modo come queste istituzioni funzionano, e delle qualità morali dei membri che sono chiamati ad incarnarne le funzioni. Eppure è un fatto che il retto e normale andamento delle isti-

tuzioni giudiziarie, dipende principalmente dalle qualità morali ed intellettuali di coloro che sono chiamati ad attuarle. È vecchio e pur sempre nuovo l'adagio che i buoni giudici rendono tollerabili le cattive leggi; e che le buone leggi non varranno mai a sostituire la deficienza di giudici buoni che sieno chiamati ad applicarle.

Io non mi dissimulo quanto sia arduo il compito di dire cose esatte e perfettamente obbiettive in questa materia; perocchè parlare delle qualità morali ed intellettuali del magistrato, richiede l'esame di due condizioni; esame che non è sempre facile nè scevro di sospetti: cioè la parte obbiettiva e la parte soggettiva dell'argomento. Perciò io ho molto esitato prima di decidermi a intrattenervene, onorevoli colleghi, anche brevemente: e solamente mi sono deciso per questa considerazione: che quando si tratta di un dovere da compiere, devono passare in seconda linea le considerazioni esclusivamente personali.

Io chiedo, dunque, a me stesso: quali sono le condizioni morali della nostra magistratura?

L'argomento è arduo, ripeto, e tale che farebbe titubante il più acuto e coscienzioso osservatore. Ma non sempre è possibile portare in questi giudizi osservazioni personali: bisogna ricorrere a statistiche, ad un lavoro lungo e paziente, e talora anche a congetture. Sono anzi convinto che neanche lo stesso onorevole guardasigilli sia sempre in grado di dare una adeguata e completa risposta alla domanda che ho più sopra formulata.

Principiamo innanzi tutto a distinguere la magistratura nei tre gradi: inferiore, media e superiore. In quanto alla magistratura inferiore che comprende i pretori, i vicepretori, gli aggiunti giudiziari ed i giudici di Tribunale, io credo si possa affermare che, in Italia, non si sta male, perchè ci sono elementi buoni e talora anche ottimi nella massima parte. Si vedono scritte sentenze ben ragionate, e plasmate con tal corredo di cognizioni giuridiche, da fare spesso onore anche ai più provetti magistrati. Molto hanno contribuito a questo risultato il sistema degli esami rigorosi ed il sistema della nomina per merito distinto; un certo risveglio negli studi giuridici; ed anche un certo amore più pronunziato per la magistratura. Infine ha non poco contribuito a questo risultato la graduale eliminazione dei vicepre-

tori non di carriera i quali, meno poche eccezioni, disimpegnavano il loro ufficio per fini del tutto estranei all'incremento del lustro della magistratura.

In quanto ai magistrati dei gradi medi, a che punto ci troviamo? Il mio giudizio diviene qui più titubante ed anche meno confortante. Io credo che le qualità morali ed anche intellettuali dei giudici delle nostre Corti d'appello, buone in alcuni siti, ed in altri ottime, lasciano, in massima, non poco a desiderare. Giudizi diretti e prove dirette sono difficili a recare; ma ci sono elementi estrinseci che ci possono guidare a dar giudizi sufficientemente esatti.

Anzitutto, in molte Corti di appello, si osserva il fatto caratteristico che molti giudici, addetti alle Sezioni penali, vi rimangono quasi perennemente. Mi si potrà dire che sono le attitudini speciali dell'individuo che lo fanno rimanere in quelle Sezioni. E potrà convenirsi che, in qualche caso, ciò sia; ma è assai a dubitare che queste attitudini sian tali da rendere esclusiva l'opera sua, quando, il più delle volte, si ha bisogno di soggetti valenti ed intelligenti per le Sezioni civili.

E poi, la statistica delle sentenze, in materia civile, che rende la Corte di cassazione di Roma sulle sentenze dei Tribunali e delle Corti d'appello, dà un accenno poco confortante circa le motivazioni e il modo di dichiarare il diritto per parte dei Tribunali medi: poichè, se non prendo abbaglio, questa statistica dà il 45 od il 50 per cento di ricorsi accolti. Cattivo segno, ed autorevole! Perchè, se anche vogliamo ammettere che in questa statistica siano compresi i ricorsi contro sentenze di Tribunali, è un fatto che il maggior numero dei ricorsi si riferisce a sentenze di Corti di appello.

E passo oltre.

Veniamo alle Corti di cassazione. Qui, l'argomento è, per un verso, più arduo e spinoso; non solamente per me, ma anche per chi avesse maggiori studi, maggiore competenza, e maggiore autorità che io non abbia. Imperocchè si tratta di giudicare coloro che, nella loro posizione gerarchica, per presunzione di sapienza giuridica, sono maestri agli altri. Ma io credo di non arrischiare un giudizio irriverente verso le Supreme Corti dicendo che, in massima, esse sono fornite d'illustri, distinti funzionari dell'ordine giudiziario; e

che se l'onorevole guardasigilli avrà la forza d'animo o la fortuna di unificare un giorno, come richiede la natura dell'istituto, anche le Corti di cassazione civili, non gli sarà difficile di formare, con gli elementi validi ed intelligenti delle Corti esistenti nelle varie regioni, un consesso di magistrati capace di fare ancor più rifiorire il valore della Sezione civile della Cassazione di Roma. Certo non tutte le età possono aver la fortuna di veder nascere i De Falco, i Pescatore, gli Auriti e gli altri che la falce inesorabile del tempo ha mietuto; tanti illustri giureconsulti di fama minore ma di non minore valore; e tanti altri che hanno dovuto esulare da quella Sezione per onorare altre Corti. Ma se non si potrà ottenere quello splendore che ebbe la prima organizzazione della Corte di cassazione di Roma, si potrà certamente far cosa decorosa per gli istituti giuridici italiani, ed utilissima al retto funzionamento della giustizia: purchè, però, non si ripeta, per l'unificazione della Cassazione civile, quello che pur troppo è succeduto per la Cassazione penale.

Meglio sarebbe stato per l'incremento degli istituti giuridici penali e pel retto funzionamento della giurisprudenza il non unificare le cinque Cassazioni penali territoriali, tanto sono poco confortanti i risultati che si sono ottenuti!

Quando esistevano le cinque Cassazioni penali di Torino, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, non tutto era buono quello che si leggeva nella loro giurisprudenza, ma ogni Sezione aveva un tesoro di giurisprudenza retta, informata a sani criterii giuridici ed alla dottrina tradizionale italiana.

Appena si è unificata la Corte di cassazione, tutto quello che c'era di buono è sparito, come ricordava l'altro ieri l'onorevole Vienna. Il dubbio qui si è concentrato; qui, da dove doveva partire il magistero sapiente della giurisprudenza penale.

La Corte di cassazione è chiamata all'interpretazione della legge ed a mantenere fermo e regolare, se non costante, il movimento della giurisprudenza.

L'abbiamo noi questo risultato nella Cassazione penale odierna? Mai no! È una cosa nota a tutti: la unica Corte di cassazione penale non ha dato i risultati che tutti se ne ripromettevano; anzi, a dir la verità, ha dato risultati perfettamente contrari.

Io non parlo, onorevoli colleghi, della diversità di giurisprudenza tra la prima e la seconda Sezione, perchè, fino a certi limiti, la diversità potrebbe spiegarsi. Le Sezioni sono composte di magistrati diversi; ed è possibile che in una questione, o in due o in tre, un corpo giudicante senta in un modo, ed un altro in un altro.

Ma la cosa diventa dolorosa ed anche scandalosa, quando si osserva la diversità di giurisprudenza nella stessa Sezione e per lo stesso caso deciso; quando i cambiamenti di giurisprudenza si attuano a distanza di pochi giorni e per una stessa questione giuridica; quando si tratta di processi gravi e di controversie per sè stesse ben definite, per le quali tra il *sì* ed il *no* non può esservi argomento alcuno di diversità; quando oggi si dice in un modo e domani in un altro, e poi si ritorna alla prima tesi. Allora non solamente viene a mancare lo scopo della giustizia, ma ne viene un danno politico enorme, perchè, non soltanto nel giurista ma anche nella pubblica opinione ne viene questo fatale sillogismo: o che era fallace la sentenza di ieri o è fallace quella di oggi. Ed in un caso o nell'altro il giudicato della Cassazione ha lasciato in galera uno che doveva, per legge, andare assolto. Di qui non si esce certamente. Ed è tanto più grave il danno di queste pronunzie contraddittorie della Corte di cassazione di Roma, in quanto dalla sua pronunzia dipende tutto l'ordinamento della giustizia penale.

Quando avete uno sbaglio nei tribunali inferiori, voi potete correggerlo con l'appello; ma quando l'avete nel tribunale Supremo è irreparabile.

E non si tratta, onorevoli colleghi, di fatti chimerici. La cosa è nota alla curia di Roma e alle altre curie.

Così grande è l'avversione di tutte le curie contro questo lavoro negativo della Corte di cassazione penale: così ferma in tutti è la convinzione che là non si può portare opera utile al retto funzionamento delle istituzioni penali, che i migliori difensori, oramai, rifuggono dal portare l'opera loro davanti a queste sezioni di Corte di cassazione. Essi ne sono cacciati o dalla insanabile inesplicabilità della giurisprudenza, o anche da certi modi, da certi contegni, da certi criteri, che in nessun caso potrebbero essere tollerati e molto meno in quello che dovrebbe essere

il maggior tempio della giustizia italiana. Molti miei colleghi potrebbero parlare di ciò con più autorità di me.

Ma lasciamo questo increscioso argomento perchè non basta denunziare i fatti nella loro crudezza: bisogna cercare rimedi a questo stato morboso che compromette tutto il retto andamento della nostra giustizia punitiva.

E come si fa a trovare un rimedio?

Bisogna conoscere le cause di questo fluttuare tumultuoso, babilonico della giustizia penale, e non è cosa facile: anzi, è questo il punto più difficile della mia audace intrapresa.

Le sentenze sono contraddittorie da un giorno all'altro e nello stesso punto di diritto. Ma come si possono conoscere i motivi impellenti, determinanti di queste fluttuazioni della giurisprudenza? Bisognerebbe, per far ciò, che le sentenze portassero in sé il germe della soluzione della questione: lochè è impossibile.

Ci sono motivi più o meno giusti, più o meno bene architettati; ma la vera ragione nel decidere in uno piuttosto che in altro modo, la vera ragione della fluttuazione non si trova nella sentenza. Siamo dunque in un campo molto difficile. Però se non si possono dare ragioni vere, da chi avvicina, da chi può farsi l'eco dell'impressione della curia, si possono avere certe impressioni le quali valgono a spiegare le ragioni più o meno plausibili del perchè delle fluttuazioni stesse. Le vostre affermazioni, mi si potrebbe dire, non sono nè giuste, nè esatte; ed io sarei in grado di contrapporre a una simile obiezione un'altra affermazione contraria: dicendo che nessuno conosce la curia meglio di coloro che ci vivono in mezzo, di vita quotidiana, e che costoro sono, verosimilmente, quelli che meglio possono sapere le cause le quali determinano questa fluttuazione costante di giurisprudenza.

Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che questo fenomeno abbia origine in un sentimento dei più altamente rispettabili che siano nella natura umana. Per me, questo fenomeno non può essere spiegato altrimenti che con la sovraeccitazione del sentimento della onestà personale, e con la sostituzione insensibile dell'elemento politico all'elemento schiettamente giuridico nella discussione della causa. La tesi ha bisogno di qualche esempio, e l'esempio spiegherà che la mia ipotesi

non è lungi dal vero. Ho detto: una sovraeccitazione, una superacuità dell'elemento di onestà personale nel magistrato.

La legge, infatti, vieta al magistrato di Cassazione di occuparsi del merito della causa, semprechè non si tratti della questione di competenza.

Ebbene vi sono, invece, parecchi magistrati di coscienza specchiata, per i quali, se in un dato processo nella loro coscienza si determina la convinzione che il ricorrente è un cattivo soggetto, siate certi, onorevoli colleghi, che la sorte di quel processo è decisa.

Io non nego che sia un'impressione *ex informata conscientia*; non nego che possa anche essere esatta nella coscienza individuale; non nego che sia la manifestazione della coscienza di un uomo profondamente onesto, ma essa è pur sempre in perfetta contraddizione della legge.

Quando avrete un magistrato così onesto che avrà fatto più di quello che la legge gli impone di fare; che avrà esaminato il processo; e che si sarà formata l'opinione che il ricorrente merita la pena, siate certi, ripeto, onorevoli colleghi, che il voto di quel magistrato sarà per il rigetto del ricorso, quali che siano le violazioni di legge che nel ricorso si sono prodotte. È una logica onesta dal punto di vista individuale; ma dal punto di vista legale, o signori, questa è la negazione dell'istituto della Corte di Cassazione, perchè quando si tratta di sintesi giuridica del merito, poichè questa è stata, bene o male, fatta da magistrati inferiori, il magistrato di Cassazione non deve più farla; e se la fa esce di strada, ed il suo verdetto non può essere un verdetto di Corte di cassazione.

Ma v'è un'altra cosa da considerare: ed è la preoccupazione politica, la quale è fermissima negli uomini onesti, negli uomini che hanno sacrificato tutta la loro vita al trionfo di certi ideali.

Se si tratta, ad esempio, di una causa grave svoltasi innanzi all'Assise per un reato molto odioso, che abbia durato uno o due mesi, e per la quale sono stati uditi numerosi testimoni, il ricorso, con tutta probabilità, facendo astrazione dal valore dei motivi, sarà rigettato.

E anche qui, se voi andate ad esaminare il motivo del rigetto, voi trovate che il rigetto è l'esplicazione della coscienza di un uomo onesto il quale dice: in una causa di minore

importanza, ieri, abbiamo ammesso il ricorso; ma come potevamo farlo oggi, con tanti testimoni, per un processo che ha durato due mesi e che ha costato tante migliaia di lire all'erario?

I giurati hanno dichiarato la colpevolezza: non c'è ragione di tornarvi sopra, dal momento che, nella coscienza nostra, la colpa c'è veramente.

Anche qui, signori, come ho detto e ripetuto, il magistrato, come individuo, giudica onestamente: ma come membro della Corte di Cassazione, snatura il suo compito e commette un vero arbitrio.

È risaputo che, pel retto funzionamento degli organi giudiziari, e in uno stato moderno retto con forme libere e con leggi ben determinate, non si condanna se non con tutte le modalità stabilite dalla legge.

Quando si manda in galera anche un birbaccione matricolato, ma a favore del quale e della sua difesa, non si sono esaurite tutte le formalità volute dalla legge, il birbaccione diventa una vittima.

Ecco, onorevoli colleghi, il confitto fra l'onestà individuale e la legge. Quindi è che negli stessi casi oggi si decide in un senso e domani si decide in un altro.

Questa è la mia opinione; ed è non solamente mia, ma di quanti si dedicano senza prevenzioni allo studio del movimento della giurisprudenza penale. Quali sono i rimedi? I rimedi possono distinguersi in radicali più o meno rivoluzionarii, e in rimedi razionali e lenti che sono i più efficaci. Dei rimedi radicali non parlo, perchè sarebbe un tema che mi allontanerebbe troppo dalla mia tesi. In quanto ai rimedi razionali, essi sono completamente in vostro potere, onorevole ministro, e potete immediatamente applicarli, senza fare alcuna pressione sull'ordine giudiziario, e ricondurre le cose allo stato normale.

Non è, anzi, senza una qualche responsabilità da parte dei vostri predecessori che questo stato di cose si è potuto produrre.

Per la Corte di cassazione penale occorrevano trenta e più magistrati: non si potevano mica creare lì per lì, come si crea un impiegato d'ordine, poichè la funzione del magistrato di cassazione è tale che non si può improvvisare.

Si è fatto quello che si è potuto; si è messa la mano su quelli che erano disponi-

bili, su qualche anziano delle Corti di appello; ma, naturalmente, il sistema ha risentito della fretta: si è creato un ambiente altamente rispettabile ma slegato ed empirico nei risultati: ed è l'empirismo appunto che ha danneggiato la giurisprudenza penale delle Corti di cassazione.

I rimedi a questa condizione di cose, in parte li avete preparati voi, onorevole guardasigilli, col disegno di legge che avete presentato e che io, in questa parte, approvo, e col quale volete inoculare un po' di sangue arterioso nel corpo non troppo robusto della magistratura suprema.

Questo è il rimedio razionale. Noi, onorevole ministro, abbiamo bisogno di magistrati di carattere, perchè la funzione della Corte di cassazione è di carattere e non solamente di dottrina. Bisogna che i magistrati che la compongono si diano pensiero della legge e non dei diritti dell'erario; altrimenti la Corte di cassazione diventerà una succursale degli uffici finanziari. Il giorno in cui non si annulla una causa per ragioni d'ordine fiscale, in quel giorno si commette un tradimento contro il diritto individuale e contro il diritto sociale.

Ma voi avete a vostra disposizione, onorevole guardasigilli, un altro rimedio; voi avete, cioè, gli articoli 72 e 128 del regolamento giudiziario, i quali articoli danno facoltà al guardasigilli di chiamare alla Corte di cassazione avvocati che abbiano dodici anni di esercizio e professori delle Università.

Ora io non voglio far colpa esclusiva all'attuale guardasigilli, perchè l'andazzo è stato seguito da lui e dagli altri; ma è un fatto che voi non vi siete mai servito di questo sistema di chiamare nella Corte di cassazione uomini illustri e conosciuti per leale indipendenza e serenità di giudizio. Perchè non avete adottato questo rimedio? Era nelle vostre mani. Invece, appena appena sono stati chiamati due o tre professori di Università alla Corte di cassazione, e non ho bene in mente se un solo avvocato vi sia stato chiamato. Eppure, onorevole ministro, sebbene non tutti gli avvocati possano essere specchiati per dottrina e per onestà, è un fatto che ve ne sono moltissimi i quali sono altamente degni di essere chiamati a quel posto, come la legge per l'ordinamento giudiziario vi autorizzava. Si dice che non bisogna offendere l'interesse e l'aspettazione del Corpo giudicante.

Io credo che questo ragionamento non sia all'altezza della questione da risolvere. Per me, la funzione del magistrato di Corte di cassazione è una funzione d'intelligenza, ma sopra tutto di carattere. Io concordo col giudizio espresso da quell'illustre uomo il quale diceva che i magistrati bisognava dividerli in tre categorie: quelli che debbono avere il pane; quelli che devono avere pane e companatico; e quelli che debbono avere anche il dolce. (*Si ride*).

Quell'uomo illustre, onorevole ministro, aveva ragione; ma non bisogna predicar bene e razzolar male.

Bisogna che nei magistrati delle Corti di appello nasca la onesta e discreta convinzione che alla Corte di cassazione non si arriva per anzianità; quella è una funzione di scelta, funzione di inclinazione e di attitudine. Si contentino i più di rimanere ove sono: non brighino per andare alla Cassazione: pensino che è già molto decorosa la posizione di un consigliere della Corte di appello.

Quando si transige intorno a questo punto, avvengono gl'inconvenienti che oggi tutti deploriamo.

In Corte di cassazione si deve arrivare per meriti speciali e attitudini singolari; gli altri debbono restare indietro, perchè così richiede l'interesse della giustizia.

Con queste osservazioni e con questi criteri, che voi, forse, onorevole guardasigilli, non trovate esatti in gran parte, e non potete trovare esatti anche per la posizione che cuoprite, io ho finito il mio dire.

Richiamo la vostra attenzione, più sollecita, intorno al modo con cui funziona la Corte di cassazione. Se voi riescivate a rimettere le cose in carreggiata, secondo lo spirito della legge, avrete reso uno dei più importanti servigi che si possono rendere alla giustizia italiana.

Avrei altre cose da aggiungere, ma mi trarrebbero fuori dell'ambito sereno in cui mi sono proposto di rimanere. Io, nella materia del riordinamento, ho molta fiducia in voi, onorevole Costa: ma badate che vi sono molte cose da sanare anche in provincia; abbiate fiducia anche nell'opera degli altri, perchè vi sono molte questioni da risolvere, molte piaghe da sanare, nelle quali la parte politica ha poco da vedere.

Con questa raccomandazione, che ho fatta

ad uno che mi intende, finisco il mio dire. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabba.

**Gabba.** È su un argomento solo che voglio richiamare l'attenzione del ministro guardasigilli, argomento già trattato da uno dei precedenti oratori, quello del fallimento.

Io però me ne occuperò da un punto di vista piuttosto sociale che giuridico.

Dall'ultima statistica giudiziaria risulta che, nell'ultimo quadriennio, in confronto del quadriennio 1867-70, il numero dei fallimenti in alcune regioni, è triplicato, un altro quadruplicato e un altro è undici volte maggiore.

Ma non basta: il fenomeno, dirò, più disastroso in questa materia consiste nella liquidazione dei fallimenti stessi, e, cioè, nella percentuale che i creditori dei fallimenti possono ricavare. Ed osserverò che sopra 1047 fallimenti 68 hanno dato meno del cinque per cento, 268 dal cinque al dieci, 529 dal dieci al venticinque, 151 dal venticinque al cinquanta, 8 dal cinquanta al settantacinque, 23 dal settantacinque in poi.

È un fenomeno questo che dovrebbe occupare seriamente l'attenzione del legislatore poichè ha una ripercussione nello stato economico del paese. Ed io credo perciò che qualche provvedimento legislativo in proposito possa e debba essere assunto.

Infatti alcune Commissioni furono costituite per studiare diverse riforme relative al Codice di commercio e tutte in questa vista specialmente reclamano provvedimenti dal Governo; poichè se da parte dello Stato poco o nulla si può influire sull'andamento della moralità individuale in genere, tuttavia una influenza il Governo certamente può esercitare sulla moralità del commercio, riparando con opportuni provvedimenti al discredito che deriva alle nostre piazze da questo stato di cose.

Si era suggerito, per esempio, che si procedesse in confronto di quei tali commercianti i quali, alla vigilia del fallimento, avessero commesse merci e dopo di averle vendute ed essersi così procurati i mezzi per sottrarsi alle ricerche della giustizia, dichiarassero il fallimento.

Questo fatto dovrebbe bastare per sè stesso a costituire un reato il quale dovrebbe essere seriamente punito.

In un'altra relazione, che da queste Commissioni è stata fatta, è stato anche proposto che sia riconosciuto come reato il solo fatto che dalla liquidazione del fallimento o per mezzo del concordato i creditori dovessero percepire meno di una percentuale che dalla legge dovrebbe essere determinata; inquantochè, si osservava benissimo, se il commerciante fino ad un certo punto può illudersi sullo stato della propria azienda, quando però essa arrivi al punto da presentare un attivo così enormemente inferiore al passivo, se questo commerciante continua sempre a commettere merci ed a commerciare, avendo la coscienza di non poter soddisfare i propri creditori, esso commette un fatto delittuoso e che deve subito essere colpito dal legislatore.

Si reclamano molte volte provvedimenti dal Governo, ed io ne ho sentiti anche recentemente reclamare alcuni, allo scopo di tutelare la buona fede del nostro commercio ed il credito delle nostre piazze in faccia all'estero. E si voleva persino che il Governo assumesse la garanzia di alcune merci, come gli agrumi, che devono essere spedite dalla Sicilia, acciocchè il credito di questo commercio oggi alquanto diminuito nelle piazze estere, possa essere aumentato.

Ma ognuno riconosce come questi provvedimenti eccederebbero quei limiti della competenza dell'autorità centrale e dello Stato, che non possiamo disconoscere in ossequio alla teoria delle relazioni fra lo Stato e il cittadino, a cui anche la nostra legislazione presta ossequio.

Ma se direttamente per risollevarlo il nostro commercio coll'estero nulla possiamo fare, però possiamo far molto accreditando il commercio interno.

Imperocchè, il giorno in cui noi avremo preso di mira queste persone le quali del fallimento fanno una speculazione, (perchè si vedono commercianti i quali hanno avviato il loro esercizio da poco tempo e tosto si trovano nell'impossibilità di proseguirlo, e danno ai loro creditori una percentuale meschinissima) il giorno in cui saremo riusciti a sbarazzare di costoro la piazza, avremo eliminato una serie di persone le quali guastando la fama delle nostre piazze, nuociono anche alle nostre relazioni coll'estero.

C'è poi anche un'altra disposizione, che potrebbe essere aggravata a riguardo di questi mistificatori della buona fede del com-

mercio, ed è la disposizione dell'articolo 98 della legge elettorale.

Per l'articolo 98 sono privati del diritto di eleggere quei tali che si trovano in stato di fallimento. Orbene, è stato proposto, e questa proposta io raccomando al ministro, che questa *diminutio capitis* venga estesa anche a coloro i quali, pur essendo finito il fallimento, non hanno potuto corrispondere ai loro creditori al di là di quella percentuale che dalla legge dovrebbe essere determinata.

Sarebbe una specie di incapacità, la quale dovrebbe seguire perennemente queste persone che si sono rese colpevoli di tanto attentato alla fede pubblica, sicchè non possano neppure dare la garanzia di esercitare l'importante diritto elettorale con quella coscienza che pur la legge dagli elettori deve reclamare.

Io non ho altre raccomandazioni a fare al guardasigilli. È un argomento questo della massima importanza; è una questione, come si dice, di attualità; è un reclamo che oggi viene presentato da tutte le piazze più importanti d'Italia. È uno stato di cose a cui bisogna riparare urgentemente.

Io non voglio presentare un ordine del giorno, nè una proposta di legge; io sono persuaso che l'onorevole guardasigilli pel primo è convinto alla sua volta della necessità di riparare a questo difficilissimo e disastroso stato di cose; e confido che ci verrà innanzi con un disegno di legge che risponda a questi, che sono i voti delle Camere di commercio; che sono i voti delle Associazioni commerciali dei centri più importanti d'Italia, che indarno da qualche tempo hanno fatto sentire questo desiderio.

Confido nell'opera e nella iniziativa sapiente e sollecita del ministro di grazia e giustizia, ed ho finito. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Onorevoli signori, se dovessi dare congrua risposta a tutte le osservazioni, che con grande esperienza, con grande autorità, con grande dottrina furono espresse dagli oratori, che mi hanno preceduto nella discussione del presente bilancio, certo abuserei del tempo che ci spinge a raggiungere la meta dei nostri lavori. Io non voglio commettere di fronte a voi ed alla vostra cortesia, questa per quanto

lieve colpa; e quindi mi restringerò a riassumere sinteticamente, a coordinare le osservazioni che vennero esposte e a dare a ciascuna di esse breve risposta.

Le cose dette in questa discussione si possono classificare in due ordini: osservazioni e censure; espressioni di desiderî. Questa è la classificazione delle cose dette; questa sarà pure la divisione della mia risposta.

Le osservazioni e censure riguardano l'indirizzo politico dato durante la mia amministrazione all'andamento della giustizia; riguardano lo indirizzo amministrativo; riguardano l'indirizzo dell'azione giudiziaria.

Dell'indirizzo politico poco ho a dire, giacchè debbo convenire nel pensiero espresso da tutti i precedenti oratori, che ormai la discussione politica fu esaurita discutendosi il bilancio dell'interno. Non è che io voglia o spero o intenda di coprirmi con il voto di fiducia di cui la Camera ha onorato il Gabinetto in quella discussione; ma perchè io ritengo che la discussione per sè stessa sia rimasta esaurita sicchè non potrei che ripetere cose che allora furono dette, apprezzate e giudicate.

Una piccola punta, però, rimane ancora; e riguarda la osservazione fatta dall'onorevole Imbriani intorno ad una circolare del 27 aprile da me emanata ai funzionari del pubblico ministero e diretta a richiamare la loro attenzione sulla necessità che la legge sulla stampa abbia la sua piena e legale applicazione.

L'onorevole Imbriani ha vivamente censurata quella circolare, considerandola come un atto di persecuzione contro la libertà della stampa e come uno stimolo ai funzionari stessi del pubblico ministero ad esagerare di zelo nell'adempimento del loro dovere. Però, onorevole Imbriani, questo non è il significato di quella circolare, questa non è la sua portata. E perchè l'onorevole Imbriani e la Camera se ne persuadano io mi limiterò ad accennare al pensiero che informa quella circolare.

Da gran tempo, si lamentava da tutti, a qualunque partito appartenessero, che i funzionari del Pubblico Ministero, nell'esercizio dell'azione penale in materia di stampa, seguissero criteri subiettivi, enormemente diversi fra loro; in modo che, in alcune Provincie, rimanesse impunito ciò che, in altre Provincie, formava oggetto di procedimento.

Si notava, soprattutto, che, nei piccoli centri, dove la importanza della stampa periodica non è sufficientemente apprezzata, mancasse qualunque sorveglianza; così che giornali di qualsiasi partito, rosso o nero, che si pubblicavano fuori della sede delle Regie Procure, sfuggivano assolutamente alla sorveglianza del Pubblico Ministero. Ed io scuso questa diversità di trattamento, seguita in diverse parti d'Italia: poichè, pur troppo, da gran tempo, nessuna voce, nè del Governo, nè del Parlamento, aveva additato al Pubblico Ministero la via da seguire nella applicazione della legge sulla stampa.

Più spesso, noi avevamo veduti abbandonati i funzionari del Pubblico Ministero al loro criterio personale, alla loro responsabilità, senza che una parola valesse a richiamarli all'obiettivo della loro condotta.

**Imbriani.** C'è la legge.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** La legge c'è, onorevole Imbriani; ma noi sappiamo che quella legge, che data dal 1848, e che, come disse Ella benissimo, è legge statutaria, ha d'uopo di criteri di interpretazione: giacchè, se noi dovessimo applicarla letteralmente, come nei primi anni del Regno d'Italia veniva applicata, stia tranquillo, onorevole Imbriani, che assai più frequenti sarebbero i suoi richiami, assai più frequenti i suoi lamenti contro la persecuzione della stampa. Or bene, ho creduto onesto, per parte del guardasigilli, ho creduto che fosse opportuno, per la retta ed uniforme applicazione della legge, che il ministro si rivolgesse ai funzionari del Pubblico Ministero, non però a chiedere ciò che l'onorevole Imbriani ha supposto, e cioè sequestri senza processi, e persecuzioni senza responsabilità. Quella circolare era unicamente diretta ad invitare i funzionari del Pubblico Ministero ad esercitare personalmente e ad attendere diligentemente a questo delicatissimo ufficio, usando i mezzi repressivi che la legge loro consente. Questo è il significato della circolare: e ciò è tanto vero che l'altro giorno l'onorevole Imbriani, leale come è, dopo averla letta, convenne che non diceva quello che egli aveva supposto e disse: « già bisogna leggere fra le linee perchè non si capisce bene cosa dice. » No, onorevole Imbriani, quella circolare è chiara ed esplicita e non ha d'uopo d'interpretazione alcuna. Del resto si capisce perfettamente che il suo ordine di idee sia diverso dal mio.

**Imbriani.** Io sono per la libertà; Ella per la museruola!

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Io non sono per la museruola; sono per l'applicazione retta ed equanime della legge, mentre Ella invece pensa che la legge debba servire a coprire evoluzioni che io come uomo e come ministro non posso ammettere e debbo reprimere. (*Vive approvazioni a destra.*)

Ella può mantenere il suo programma ed io lodo la sua franchezza e la sua lealtà; mi dia il suo voto nero...

**Imbriani.** Si capisce! (*Si ride.*)

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** ... ma lasci a me la libertà di restar fedele alle mie convinzioni! (*Bene!*)

**Imbriani.** Però si sappia che voi applicate la museruola; e che non siete liberale.

**Presidente.** Non interrompa.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Alcune osservazioni vennero fatte sull'indirizzo amministrativo da me seguito da che tengo il portafoglio della grazia e giustizia. Soprattutto l'onorevole Piccolo-Cupani si occupò dell'indirizzo da me dato all'amministrazione; e con frasi che debbo riconoscere benevole e cortesi, ha sostenuto che io abbia commesso alcuni atti, i quali potevano dar sospetto ad abusi, che certamente dovevano essere lontani dall'animo mio.

Io lo ringrazio della benevola interpretazione, che ha dato alle opere mie, e sono quasi disposto ad accettare, in questo modo, la patente d'ingenuità, che l'onorevole Piccolo-Cupani mi ha voluto dare. Ma mi perdoni: se io sono stato ingenuo, forse l'onorevole Piccolo-Cupani è stato un po' troppo malizioso a riscontrare negli atti miei portata, significati ed intenti che assolutamente non avevano.

L'onorevole Piccolo-Cupani si è doluto, perchè io ho mandato come delegato ministeriale un procuratore generale a Palermo e perchè ho mandato giudici istruttori presso alcuni tribunali, dove la necessità del servizio li richiedeva. Ed egli non ha negato che io mi sia valso di un diritto, che la legge testualmente mi dà: diritto che ho esercitato, perchè ho stimato mi fosse suggerito dalle convenienze dell'amministrazione della giustizia.

Io ho mandato a Palermo un procuratore generale, che godeva pienamente la mia fiducia, ed egli non accettò l'ufficio se non dopo insistenti preghiere mie; alla condizione

giusta ed onesta, che non fosse tolto dal suo posto. Nessun altro intento avevo nel dare a questa destinazione il carattere di missione temporanea, se non quello diretto ad ottenere, che quel funzionario, del quale io credevo di poter rispondere, potesse assumere quell'ufficio.

L'onorevole Piccolo-Cupani però, censurando l'atto, si è ben guardato dal dire che da questo atto siano derivati inconvenienti. Egli nulla disse e nulla poteva dire, perchè sa che la missione del Procuratore generale Venturi, missione di pura ispezione di amministrazione e di giustizia, non fu diretta ad altro che a dare a quell'esimio uomo, che era il primo presidente Maielli, un cooperatore autorevole, per poter mantenere alto il prestigio della giustizia, tanto discusso, nel distretto della Corte d'appello di Palermo. E quando al nome di Venturi fu associato, in tutte le proposte, quello del primo presidente Maielli, onorevole Piccolo-Cupani, non ho più niente a dire; non ho più bisogno di giustificare il mio provvedimento.

L'onorevole Piccolo Cupani si è doluto anche della missione temporanea data ad alcuni giudici istruttori.

Anche questa è una facoltà che la legge mi concede. Ma l'onorevole Piccolo-Cupani, con quella finezza d'ingegno, che egli ha, e che forse è mancata a me, disse: « Avreste potuto ottenere lo stesso scopo senza mandare un giudice in missione; voi potevate sostituire un giudice con uno nuovo di vostra fiducia. »

No; io ho preferito la via schietta, la via larga; ho voluto che questo provvedimento fosse noto a tutti, che tutti lo potessero giudicare e censurare, sperando che tutti avrebbero avuto l'equanimità di aspettare a giudicare quando l'opera fosse compiuta.

Non oggi, quindi, possiamo parlarne; ne parleremo a suo tempo.

Del resto, egli mi ha fatto un'osservazione d'ordine giuridico. Mi ha detto: « Come? Voi volete destinare un giudice fuori del proprio distretto ad esercitare giurisdizione? Questa è un'eresia giuridica e politica! »

Onorevole Piccolo-Cupani, Ella è troppo elevato giureconsulto per non sapere che un giudice istruttore, applicato straordinariamente ad un ufficio di istruzione, non ha giurisdizione: è un ufficiale di polizia giudizi-

ziaria, che non fa altro che istruire processi e non può intervenire in alcun giudizio...

**Piccolo-Cupani.** Domando di parlare per un fatto personale.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Piccolo-Cupani si è occupato anche della composizione delle Sezioni della Corte di Cassazione di Roma.

**Piccolo-Cupani.** Della composizione del collegio giudicante presso tribunali e corti qualunque sieno.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Accettiamo questa rettificazione.

**Piccolo-Cupani.** Il mio discorso è in bozze.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Accettiamolo anche in questa forma.

L'onorevole Piccolo-Cupani, dunque, si è meravigliato che il ministro, in alcune occasioni, abbia mutato la composizione delle Sezioni quali erano state proposte dai capi delle Corti...

**Piccolo-Cupani.** Perfettamente!

**Costa, ministro di grazia e giustizia...** e gli è parso di rilevare che fosse una mancanza di cortesia e di deferenza verso i capi di quelle Corti il procedere a questi movimenti, senza il loro consenso.

Ebbene, onorevole Piccolo-Cupani, io mi lodo di quello che ho fatto; e se mi devo fare un rimprovero è che non l'ho potuto fare per tutti i Tribunali e per tutte le Corti. Se avessi avuto la possibilità e i mezzi e le cognizioni per potermi occupare di tutto, creda, onorevole Piccolo-Cupani, che molti inconvenienti non si sarebbero verificati.

Quindi invece di accettare questo come un rimprovero dell'onorevole Piccolo-Cupani, lo accetto come un incitamento a compiere quello che avrei dovuto fare. (*Approvazioni*).

**Piccolo-Cupani.** La questione è spostata, non ho detto questo. Ho parlato della Commissione.

**Presidente.** Non interrompa!

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Dopo aver fatta questa osservazione che non era né giusta, né fondata, l'onorevole Piccolo-Cupani ne ha fatta un'altra che è giustissima, ed è quella del modo di regolare i servizi nelle sezioni nelle quali il numero dei componenti è maggiore del numero di quelli che debbono decidere le cause. E questo è uno dei più gravi, dei più difficili problemi che si siano presentati da venti anni nell'amministrazione giudiziaria e che fin'ora non ha trovato una solu-

zione. Il sistema meridionale tutti lo conoscono: tutti i membri della sezione intervengono, e il presidente designa un relatore e quel relatore vota insieme ai quattro più anziani nelle Corti, ai due più anziani nei tribunali.

Parrebbe un sistema razionale, ma dal momento che il presidente ha la facoltà di scegliere il relatore, alla fin dei conti può anche diventare artificioso.

Invece, nelle altre regioni d'Italia spetta al presidente di stabilire il turno di udienza. Però, so che in tutte le Corti, salvo impedimenti, c'è un turno prestabilito, il quale non si muta se non quando, per impedimento, qualcuno dei chiamati non si può presentare, e la determinazione di questo turno è affidata all'onoratezza, alla lealtà, direi di più, all'onestà del presidente, che personifica in sé l'amministrazione della giustizia nelle Corti e nei tribunali.

Però non nego che la condizione presente delle cose ha aperta la via ai sospetti e alle diffidenze; ed io vorrei poterlo trovare il mezzo per ripararvi, ma non l'ho trovato.

Ricordo che, quando, nel 1875, fu istituita la Corte Suprema di Roma, la difficoltà si è, per la prima volta, presentata gravissima: il numero dei consiglieri della prima Sezione era doppio di quello che occorreva per le votazioni affinché fosse possibile di tenere adunanze ogni giorno. Ebbene, insieme con il venerando Mancini, — che era stato relatore di quella legge alla Camera, — abbiamo studiato ed escogitato tutti i mezzi per cercare di trovare una formola che desse invariabilmente il giudice alla causa e non la causa al giudice; ma ogni mezzo che si è potuto escogitare offriva sempre la sua scappatoia.

Dunque, onorevole Piccolo-Cupani, affidiamoci anche un poco all'onestà dei capi delle Corti; io non posso ammettere, se non ho la prova provata, che essi abusino della loro posizione per deviare, con questi mezzi indiretti, il corso normale della giustizia.

L'onorevole Piccolo-Cupani ha detto anche un'altra cosa giustissima; egli ha deplorato le missioni amministrative dei magistrati; ed io lo deploro con lui e più di lui, come fu deplorato testè quando fu accennato all'ufficio spesso assunto dai magistrati nell'Amministrazione delle Opere pie. Ma le questioni sono diverse: dal punto di vista dell'onorevole Piccolo-Cupani sono le missioni fidu-

ciarie che si deplorano ed io le deploro con lui e desidero che cessino; ed il disegno di legge che ormai è innanzi alla Camera, e che fu votato dal Senato, ha disposizioni tassative e precise che rimediano a quest'inconveniente, perchè escludono qualunque missione che non sia dipendente dal Ministero di grazia e giustizia.

Quanto all'osservazione dell'onorevole Pozzi la cosa è diversa: là si tratta di amministrazione di Opere pie e, nei casi che egli ha citati, il magistrato è chiamato come membro nato dell'Amministrazione, non come membro eletto. Io desidero, ripeto, che cessino queste missioni; dichiaro che sono convinto, — come lo era nel 1874, quando fu emanata in proposito una circolare Vigliani, che vietava questi uffici, — sono convinto che il magistrato non deve occuparsi di altri uffici pubblici che non sieno quelli della magistratura; ma, nel caso speciale, la riforma non può ottenersi se non con la modificazione degli Istituti il che esce dalle attribuzioni del Ministero di grazia e giustizia, per rientrare in quelle del Ministero dell'interno.

L'onorevole Piccolo-Cupani si è doluto altresì, perchè, secondo lui, non si comprendono i criteri che il ministro segue nelle promozioni. Questi criteri sono tracciati dai regolamenti, salvo quegli apprezzamenti che naturalmente il ministro deve avere, perchè altrimenti si potrebbe abolire il ministro, e mettere al suo posto un ragioniere, il quale mandasse avanti uno dopo l'altro tutti i magistrati.

Ora, i criteri nelle promozioni — lo dico subito all'onorevole Piccolo-Cupani — sono quelli ai quali ha testè accennato l'onorevole Pala e che furono ridotti in legge nel progetto sulle promozioni della magistratura, che è davanti alla Camera.

Io mi accontento, cioè, della mediocrità per i gradi inferiori: esigo maggiori titoli per i gradi intermedi, e non ammetto che gli ottimi per i gradi superiori. Questo è il mio concetto, che ho seguito, che seguo e che seguirò, perchè lo credo giusto e conforme agli interessi della giustizia.

L'onorevole Piccolo-Cupani si è doluto altresì di talune onorificenze concesse da altri Ministeri, ed ha detto una parola troppo grave perchè non debba rilevarla.

Piccolo-Cupani. Non è stata rilevata dalla stenografia.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Allora non parliamone. Ma questa è la giustificazione appunto dell'osservazione che intendeva di fare.

Ma lasciamo in pace l'onorevole Piccolo-Cupani, dal quale mi separo colle parole di ringraziamento colle quali ho cominciato il mio dire. Mi sia egli collaboratore nell'amministrazione della giustizia come è valente critico alla Camera; e sono certo che egli sarà lustro della magistratura alla quale appartiene.

Ma, a proposito dell'indirizzo amministrativo, altri deputati hanno fatto osservazioni meritevoli di qualche considerazione. L'onorevole Girardini si è doluto che forse, osservando troppo il principio dell'inamovibilità, i magistrati sieno lasciati di soverchio nel loro paese, dove hanno le loro relazioni, dove hanno le loro amicizie, i loro interessi e dove quindi si può sospettare che la loro libertà di magistrato sia menomata.

Io convengo che, in massima, il magistrato non debba rimanere dove ha soverchi legami; ma è un criterio solamente sperimentale, che si deve tener presente di caso in caso; giacchè dipende e dalle qualità delle relazioni e dalle qualità del magistrato. Quindi è necessario, per quanto meriti attenzione questo concetto, che amministrativamente si provveda come l'interesse della giustizia può esigere.

Ed a questo riguardo osservo che, appunto nel disegno di legge, del quale ho parlato, sono menzionati casi determinati, nei quali la residenza non può essere mantenuta nei luoghi, dove sono persone che hanno col magistrato determinate relazioni.

L'onorevole Pipitone ha espresso un concetto, che ha qualche valore, ma che non può essere accettato in tutta la sua estensione. Egli ha suggerito di lasciare i magistrati nel loro paese, almeno nella loro regione: egli alludeva certamente alla Sicilia.

Ebbene, io tengo in molta considerazione il suo concetto e lo seguo attentamente, quando posso, nei provvedimenti del personale. Io non credo che il magistrato debba vivere nel suo paese, ma in paesi dei quali conosce i costumi, i dialetti, le tradizioni.

Così egli si può trovare in condizioni assai più agevoli per poter adempiere il proprio dovere.

Ma noi abbiamo una graduatoria unica dei

magistrati; noi non possiamo promuovere uno, perchè è d'un tal paese, e non promuovere un altro, perchè è di un altro paese: quando viene il suo turno, ed egli accetta, noi non possiamo negargli la promozione.

Ecco perchè Ella, onorevole Pipitone, vede in Sicilia magistrati d'altre regioni, come vede magistrati siciliani nelle regioni continentali.

Però, onorevole Pipitone, non esageriamo anche in questo concetto, perchè deve certamente convenire con me che dove le passioni intorno alla giustizia sono più vive; dove la lotta giudiziaria è più ardente; dove i costumi portano a grandi diffidenze, bisogna anche guardare alla promiscuità come un rimedio per impedire sospetti che distruggono l'autorità della magistratura. Ed Ella è forse troppo giovane per ricordare che in Sicilia e nelle Provincie continentali del Mezzogiorno fu accolto, durante il cessato regime, come un beneficio il criterio della promiscuità.

Dunque, è buono il suo suggerimento ma è d'uopo che sia adottato con grande temperanza e con grande misura.

Fu altresì censurato l'indirizzo da me impresso all'Amministrazione anche dal punto di vista giudiziario. E qui mi è necessario partire da un concetto generale per venire alle particolari osservazioni.

L'onorevole Lucchini e l'onorevole Villa ieri (mi rincresce di non vedere l'onorevole Villa al suo posto, ma le cose da lui dette sono tanto autorevoli che debbo ad esse rispondere) immaginarono un pubblico ministero che mi permetto di dire molto difforme da quello che esiste da noi, sebbene sia ancora in vigore l'articolo 129 della legge sull'ordinamento giudiziario. Specialmente l'onorevole Lucchini ha immaginato un pubblico ministero, il quale non dovrebbe essere altro che la lunga mano del ministro e quindi del potere esecutivo e che, seguendo la magistratura in tutti i suoi movimenti, ne assumerebbe la responsabilità per trasmetterla al ministro guardasigilli, il quale dovrebbe poi rispondere di tutta l'Amministrazione della giustizia davanti al Parlamento.

Onorevole Lucchini, questo Ministero Pubblico non esiste e non può esistere. Ne discuteremo quando parleremo dei progetti che furono presentati alla Camera: ma, per ora, mi limito a dichiarare che se il Ministero Pubblico, come l'onorevole Lucchini lo im-

magina, veramente esistesse, non sarebbe possibile a nessuno assumere la responsabilità del Ministero di grazia e giustizia.

**Lucchini Luigi.** Ha caricato un po' le tinte.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Villa, un po' più temperato, concretò il suo concetto in una formula che è veramente un po' difficile a rendersi, ma che è pure una formula. Egli disse: il Ministero Pubblico rappresenta il potere esecutivo ma siccome il potere esecutivo è il rappresentante ed il custode della legge, così il Ministero Pubblico è il rappresentante e il custode della legge.

La formula, ripeto, è un po' difficile a capire e mi pare abbia in sé stessa i termini di una contraddizione. Il potere esecutivo è il rappresentante della legge: ma in una forma generalissima, perchè rappresenta la legge dal punto di vista politico, dal punto di vista degl'interessi del paese; la rappresenta pur troppo dal punto di vista di un partito; la rappresenta come portavoce di una maggioranza; la rappresenta come soggetto a quella calamità che è l'influenza politica, di parte. Ora, se il Ministero Pubblico dovesse rappresentare la legge nel modo come la rappresenta il potere esecutivo, sarebbe meglio distruggere le formule e lasciare le cose come sono, lasciare, cioè, che il Pubblico Ministero rappresenti la legge in nome proprio e delle proprie attribuzioni. Questo è il mio concetto, e questo è quello che io ho concretato nel mio disegno di legge.

Ma, di fronte a questa scuola, c'è quella dell'onorevole Pipitone, il quale vuol distruggere il Pubblico Ministero e dice che l'esistenza del Pubblico Ministero è un attentato alla libertà del magistrato. Ma come si farà a far procedere i giudizi penali nei quali il Pubblico Ministero è parte...

**Pipitone.** Non ho detto questo: ho detto che vorrei escluso il Pubblico Ministero per i favori che dà nelle promozioni dei magistrati.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** In questo caso, onorevole Pipitone, non siamo molto discordi. Se Ella scorre i disegni di legge che ho presentati alla Camera vedrà che il Pubblico Ministero concorre nelle Commissioni e nei Consigli locali e centrale per le proposte di promozione, ma vi concorre unicamente con un solo voto di fronte alla maggioranza dei magistrati giudicanti.

Ma l'onorevole Villa, facendo questa punta

teoretica nel suo discorso, non intendeva già di discutere, di risolvere la grave questione del Pubblico Ministero.

Egli intendeva soltanto di aprirsi la via per dimostrare che, in date condizioni, il Pubblico Ministero non aveva fatto il suo dovere ed era stato fiacco; e siccome il Ministero Pubblico rappresenta il ministro della giustizia, così (egli non lo ha detto, ma la conseguenza ne veniva necessariamente) il ministro della giustizia era stato fiacco nell'adempimento del suo dovere.

Questo, se non mi inganno, era il concetto dell'onorevole Villa. Or bene, io ammetto che il Pubblico Ministero debba essere vigile custode dei diritti di tutti; la legge lo dice. Se esso non adempie a questo ufficio, manca al suo dovere. Ma immaginare un Pubblico Ministero come quello che l'onorevole Villa ha immaginato, che sia come la presenza di Dio, che accorra a tutto, provveda a tutto, pensi a tutto fino a richiamare un presidente di tribunale che sieda *pro tribunali*, adempiendo al proprio ufficio, via, mi pare cosa un po' eccessiva.

Forse all'onorevole Villa questo argomento giovava per venire a dimostrare alcuni eccessi di presidenti e di magistrati; ma la Camera ha sentita la campana dell'onorevole Villa, la quale ha suonato dal banco della difesa; bisognerebbe però che sentisse la campana che suona dall'altra parte per giudicare se le colpe sieno tutte da un lato o se non sieno di tutti (*Bene!*); se quelli che abbiamo bisogno di migliorare non sieno i nostri costumi giudiziari; se non sia necessario di evitare gli eccessi di zelo e quelle trasmodanze che pervertiscono la missione che ciascuna delle parti deve adempiere in nome della verità e della giustizia. Quando tutti, da una parte e dall'altra, ci conterremo entro questi limiti, stia certa la Camera che non sentiremo più le recriminazioni unilaterali esposte dall'onorevole Villa. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma l'onorevole Girardi, nel suo elevatissimo discorso, si è posto su di un terreno, riguardo al Pubblico Ministero, assai più meritevole di considerazione.

Egli richiamò il ministro ad osservare in qual modo si esplicava l'azione direttiva del Pubblico Ministero, e se nel modo come si esplica non presenti deficienze.

Ora, secondo me, la legge è ottima; essa conferisce al capo del Pubblico Ministero della

Corte le attribuzioni direttive su tutti gli ufficiali del Pubblico Ministero del proprio ufficio e su tutti i capi del Pubblico Ministero degli uffici che dipendono da lui.

Ed è perciò che la legge appunto dice che il procuratore generale ed il procuratore del Re adempiono al loro ufficio per mezzo di sostituti. Il rappresentante responsabile dell'ufficio è quindi il capo, il quale ne adempie le attribuzioni delegandole ai suoi dipendenti.

Ora, come si esplica questa delegazione? Il capo del Pubblico Ministero presso la Corte, per esempio, sorveglia il corso di un procedimento penale; egli non può imporre al procuratore del Re un'opinione che non sia la sua; ma la legge gli dà il mezzo, gli dà il diritto di togliere al funzionario, nel quale non ha fiducia, la delegazione che la legge gli dà, avocando l'affare alla sezione di accusa ed assumendone egli stesso la responsabilità.

Quanto ai funzionari dei tribunali inferiori, il capo deve lasciare libera l'opinione al sostituto; ma ha la facoltà, tutte le volte che il sostituto non esprime quell'opinione che egli crede giusta, di avocare a sè l'affare e di assumerne le responsabilità.

In questo modo sorge una catena di responsabilità direttive, le quali non contraddicono ma si conciliano con la libertà del voto individuale; o, in altre parole, è assicurata l'unità direttiva ed è rispettata la libertà dell'opinione personale.

Quello che ha detto l'onorevole Girardi era diretto però a concretarsi in una domanda pratica. Egli ha domandato al guardasigilli perchè il procuratore generale di Roma non abbia esercitato il proprio diritto di avocatoria nella causa per la morte del Frezzi. Egli si è affrettato ad aggiungere che a questa interpellanza il ministro personalmente non poteva rispondere, perchè era questa un'attribuzione del procuratore generale.

Ma io lo credo giustificabile il procuratore generale, anzi dichiaro che approvo il fatto suo. Credo che in un processo come quello, nel modo come è nato, nel modo come si è sviluppato, con la diffidenza, coi sospetti che l'hanno circondato, conveniva evitare qualsiasi deviazione allo svolgimento normale della procedura.

Aggiungo di più; che questo non porta alcun pericolo, non può portare alcun danno, perchè la causa è così grave che dovrà neces-

sariamente trovare un giudice superiore. Spero che l'onorevole Girardi troverà queste risposte soddisfacenti.

Ma l'onorevole Villa tra gli atti di facchezza del Pubblico Ministero, e quindi del ministro di grazia e giustizia, ne ha specialmente menzionato uno, che deve richiamare tutta l'attenzione della Camera. Com'è, ha egli detto, che, di fronte ad una dichiarata astensione, da parte di cittadini rivestiti di una speciale qualità professionale, di astensione dall'esercizio del voto, e di insistenti e palesi influenze affinché questa astensione sia seguita da altri, com'è che non si applica la legge la quale considera questo fatto come un reato?

Io aveva già posta la mia attenzione sopra questo argomento; e siccome si trattava di fatti, ho voluto indagare; e le indagini mi hanno portato a questo risultato: che le denunce per violazione all'articolo 107 della legge elettorale furono, cinque nel distretto della Corte di Milano; una nel distretto di Venezia; due a Genova; una a Napoli. In tutto nove; negli altri distretti nessuna denuncia: e la maggior parte di questi processi sono finiti in Sezione d'accusa, con dichiarazione di non farsi luogo a procedere. In tutto ciò c'è qualcuno che ha mancato al proprio dovere? Io non lo credo.

Non l'autorità giudiziaria, perchè tutte le denunce presentate le ha prese in considerazione. Altri non ha fatto denuncia. Avrà avuto le sue ragioni, e non è cosa di cui io mi debba occupare. Però, come uomo politico, debbo avvicinare a questa cifra, un'altra cifra.

Sapete quante furono, nelle recenti elezioni politiche, le denunce per reati di corruzione? Furono cinque o sei. La Camera ha bell'e compreso, ha bell'e giudicato. I reati in materia elettorale non si denunciano: ed evidentemente mancano al Pubblico Ministero i mezzi e l'opportunità per procedere d'ufficio.

Del resto, onorevoli signori, la questione delle astensioni è grave e non azzardo cosa fuori di luogo dicendo che ha richiamata e richiama tutta l'attenzione del Governo. Però, ad uomini politici come siete voi, io voglio fare una domanda a cui non mi dovete dare una risposta: se questi che si suppongono aver tanta influenza da ottenere la astensione di tanti elettori, adoperassero quella influenza, in senso contrario, per man-

darli a votare, quale delle due forme di opposizione, onorevoli signori, credete che vi converrebbe? la prima o la seconda?

Gli onorevoli Luzzatto Riccardo ed Imbriani hanno elevato il solito grido della giustizia severa coi piccini e cogli umili e della giustizia larga, generosa e che chiude gli occhi davanti ai grandi colpevoli.

Io, se veramente il fatto fosse vero ed in quanto può esser vero, lo deploro come gli onorevoli Luzzatto ed Imbriani. Certo è che nelle intenzioni di chi regge e di chi esercita l'azione giudiziaria non si può credere che vi siano fatti di condiscendenza o che vi siano delle facili transazioni.

Certo, se io potessi avere come ministro influenza nell'esercizio dell'azione penale, che non ho, certo può esser sicuro l'onorevole Imbriani che non la eserciterei se non per fare in modo che fosse sempre vero anche in fatto l'apoftegma che la legge è uguale per tutti.

Purtroppo i processi contro persone collocate in alte posizioni riescono clamorosi e richiamano col loro clamore l'attenzione del pubblico; purtroppo si prestano alle grandi chiose, ai grandi commenti ed anche ai grandi sospetti. E la massa, la quale vede questo faro luminoso che a poco a poco si indebolisce fino a spegnersi, dei processi contro i signori, non guarda, però, le migliaia di processi che, disgraziatamente, anche contro gli umili non riescono.

Quindi, ci si ferma davanti al fatto clamoroso, dimenticando il fatto, pur troppo frequente, che si verifica nell'amministrazione della giustizia: e cioè, che, in Italia, abbiamo il 30 per cento d'imputati che sfuggono al giudizio; e di quelli che sono sottoposti a giudizio, il 30 per cento sfuggono, per essere prosciolti dalla azione penale.

**Imbriani.** Gli imputati non sono rei!

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** ... Non sono rei, nè i grandi nè i piccini. Or bene, onorevole Imbriani, Ella che ha senso retto e giusto, non dovrebbe di questi risultati chiamar responsabile soltanto la magistratura; ne chiami responsabili i costumi, l'abilità con cui, davanti ai grandi processi, si sanno adoperare tutti i mezzi per isfuggire all'azione della giustizia; se ne lamenti contro quelli che corrompono i giurati (e posso dirlo, perchè ci sono dei processi), se ne lamenti contro coloro che fabbricano i falsi

testimoni (e lo posso dire, perchè sono a centinaia i condannati per falsa testimonianza); se la prenda, nei processi per bancarotta, con quei creditori che, dopo avere ottenuto una miseria di quanto loro spetta, quando non hanno più la speranza di prendere altro, aiutano ad eludere l'azione della giustizia. Si lamenti di tutto questo, ed allora avrà reso la situazione vera, ed avrà dato a ciascuno la sua responsabilità. (*Benissimo! Bravo!*)

Chiederei un po' di riposo.

(*La seduta è sospesa alle ore 17.30. — Parecchi deputati vanno a stringer la mano all'onorevole ministro. — La seduta è ripresa alle 17.40.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli per proseguire il suo discorso.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Ora devo entrare nella seconda parte del mio discorso, ed occuparmi dei desideri che furono espressi di riforme legislative.

Ma, prima di entrare in quest'argomento, debbo dire una parola intorno all'osservazione fatta dall'onorevole Villa per ciò che riguarda il metodo da me seguito nel proporre le riforme.

Pare che l'onorevole Villa non sia della scuola di coloro che vogliono le riforme complesse, e sia invece della scuola dell'onorevole Zanardelli, che molto opportunamente ha introdotto il metodo delle riforme parziali.

Senonchè, questo metodo l'ho seguito anche io, e lo vado seguendo; e credo che sia l'unico, col quale si possa giungere ad ottenere qualche miglioramento nella nostra legislazione.

Ma l'onorevole Villa voleva trovare qualche menda al mio sistema, ed ha detto: Voi avete cominciato dalla testa invece che cominciare dalla base. Voi dovevate cominciare ad ordinare le giurisdizioni, a stabilire le circoscrizioni; e dopo soltanto occuparvi dei magistrati, ossia dei mezzi per attuarle.

Se si seguisse il metodo indicato dall'onorevole Villa, si andrebbe a ricadere precisamente nel sistema delle riforme complesse, giacchè quel giorno in cui si volesse modificare l'ordine delle giurisdizioni, si dovrebbero risolvere tutte le più gravi questioni sull'ordinamento giudiziario, tutte le questioni di competenza e di composizione della magistratura, quelle della Cassazione o terza istanza, e,

— ciò che è più grave — si dovrebbe coordinare a questo nuovo ordine di giurisdizioni la circoscrizione giudiziaria.

Quindi sarebbe come il suggerire di risolvere prima tutto il grande problema per poi risolvere i secondari.

Io credo che il sistema da me seguito sia buono, perchè, partendo dalle basi della legislazione esistente, cerca di migliorare gli strumenti, con cui l'amministrazione della giustizia deve esercitarsi. E siccome fra i miglioramenti indispensabili, affinchè la magistratura possa adempiere l'ufficio suo, vi è quello di metterla in una posizione superiore a qualunque influenza, così io ho creduto indispensabile di portare innanzi al Parlamento i disegni di legge relativi all'ammissione, alle guarentigie ed alle promozioni dei magistrati. Ed è tanto evidente la bontà del mio sistema, che, qualunque sia l'ordine delle giurisdizioni, qualunque sia l'ordine delle competenze, saranno sempre magistrati che rispondano alle condizioni da tutti desiderate e da me proposte, che le dovranno applicare.

Intorno al Codice civile nessun desiderio fu espresso: quello è il vero e saldo monumento della nostra legislazione e, per verità, sarà grande la responsabilità di colui che per il primo vorrà mettervi una parola.

Per quanto io non vegga l'onorevole Facheris, che mi aveva rivolto una interpellanza, credo opportuno di assicurarlo che alla questione della ricerca della paternità — che è questione di grave importanza — porterò tutta la mia attenzione; ma dichiaro che non intendo di procedere soverchiamente lungi dai concetti stabiliti nella legislazione vigente: io credo che si possa studiare di aumentare i casi e meglio disciplinare i mezzi, con cui ricercare la paternità, ma non mi pare che si possa andare più oltre: e questo sarà il concetto di un disegno di legge che presenterò prossimamente alla Camera.

Della legislazione commerciale molti hanno parlato.

L'onorevole Gallini vuole abolire il fallimento. Gli onorevoli Gabba, Pozzi e Monti-Guarnieri si contentano di qualche cosa di più modesto, della riforma dell'istituto del fallimento.

Ora, io dichiaro che riconosco tutti gli inconvenienti, che vennero esposti alla Camera relativamente al fallimento. Credo che l'istituto, come è attualmente regolato, in

parte per difetto della legge, ma in gran parte anche per difetto dei costumi, (*Benissimo!*) come in molte altre questioni accade, non sodisfi. Quindi è duopo trovare dei rimedi; e li accenno.

Prima di tutto, voglio tentare la prova del concordato preventivo.

Gli studi intorno a questo progetto sono completi, e al riaprirsi della Camera presenterò un progetto in questo senso.

La prova fatta per l'istituto di S. Spirito, — che in fin dei conti fu un concordato preventivo fatto per legge speciale, — mi ha confortato sempre più in questo concetto di provvedere a semplificare la condizione dei commercianti sventurati col concordato preventivo. Ed in questa occasione proporrò la abolizione dell'istituto del fallimento per certe decozioni che riguardano un patrimonio limitato fino ad una certa somma, sostituendovi una liquidazione volontaria, dirò così ufficiosa, sotto l'alta sorveglianza del giudice e col mezzo di notai e di liquidatori.

Ma io non intendo di arrestarmi qui: intendo di portare avanti la riforma completa dell'istituto del fallimento: opera ardua, ma per la quale già furono raccolti abbondanti e autorevolissimi studi, dei quali farò tesoro per richiamare su questo importante argomento l'attenzione della Camera.

**Gabba.** E la reclusione per i falliti?

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Anche la materia della procedura civile ha formato oggetto di molte osservazioni.

L'onorevole Vienna giustamente ha detto che le nostre cause sono di una lungaggine infinita.

Però, se parte è colpa della legge, parte è colpa di procuratori, giacchè il procedimento è tale che per chi vuol far presto, ci riesce.

Il vero punto debole del procedimento civile è questo, che è avvenuta una perturbazione tale nel modo di svolgere le diverse forme del procedimento formale e sommario che ormai non si sa più quale sia la vera procedura seguita nelle diverse Provincie. E si deve portar presto, il più presto possibile, una riforma perchè non si possa dire che in Italia vi sono diverse forme di procedura sommaria.

L'onorevole Monti-Guarnieri mi domandò di provvedere alla lue dei mandatari liberi davanti ai conciliatori. È un vecchio desiderio, ma trova delle grandi difficoltà, ali-

mentate dalla dabbenaggine dei litiganti i quali sono come le farfalle che vanno intorno al lume per farsi bruciare le ali, invece di avvicinarsi a chi potrebbe dar loro luce e calore.

Questo dipende dall'ignoranza della popolazione, dalla mancanza di istruzione e dalla mancanza di carità in chi potrebbe dirigere questa povera gente. L'onorevole Monti-Guarnieri ha suggerito di provvedere amministrativamente col dar facoltà al procuratore generale di stabilire degli elenchi di mandatari.

Io non trovo proprio di avere questa facoltà nella legge. Il procuratore generale potrebbe fare il suo elenco, e il primo litigante che capita potrebbe andare a prendere un altro mandatario; per cui credo che il rimedio non otterrebbe alcun risultato.

Ma più gravi osservazioni vennero fatte per quanto riguarda la procedura penale. Due tendenze si sono manifestate, una rappresentata dall'onorevole Villa, il quale, in fondo, riteneva che la procedura penale — purchè eseguita letteralmente, esattamente — non fosse così cattiva come alcuni l'hanno ritenuta. Invece l'onorevole Girardi ha messo veramente il dito sulla piaga, ed ha richiamato il ministro di grazia e giustizia a studiare se non sia giunto il tempo di imitare la Francia, la quale, con una legge recente non ancora sanzionata, mi pare, ma votata dai due rami del Parlamento, ha introdotto una limitata pubblicità delle istruttorie.

Comincio col dichiarare che la pubblicità io la desidero ormai come un rimedio per ottenere il segreto dell'istruttoria (*Si ride*), perchè, col sistema segreto di procedura che si segue, non vi è oggidi processo di cui, chi vuole, non conosca tutti i dati, e, se occorre, non abbia la copia degli atti processuali.

Quindi contro questo abuso non c'è altro rimedio che quello della libertà, la quale, sotto questo aspetto, si può manifestare nella pubblicità; ma pubblicità limitata.

Su due punti credo possa essere ammessa la pubblicità: l'interrogatorio, e la constatazione del fatto in genere. Credo che quando questi due punti dell'istruttoria fossero fatti in contraddittorio delle parti, molte delle grandi difficoltà che si verificano, molte fra le cause di divergenza e di discussione nei dibattimenti rimarrebbero eliminate; quindi

ce ne avvantaggeremmo in sollecitudine, in brevità ed in semplicità del giudizio.

Ma è necessario però, anche in questo, procedere con molta prudenza, perchè non dobbiamo dimenticare che il nostro paese si trova in condizioni particolari, in confronto di tutti gli altri paesi d'Europa; noi non possiamo dimenticare che in alcune provincie del Regno la delinquenza è venti volte quella che si verifica in media nella Francia; non possiamo dimenticare — lo dico con dolore, ma tutti lo dobbiamo ammettere, perchè è la verità — che i costumi giudiziari nostri, intorno all'amministrazione della giustizia, non sono perfettamente corretti. Quindi nel nostro paese vi sono difficoltà molto maggiori ad istituire i sistemi di libertà, che non vi siano in altri paesi i quali appunto perchè più assuefatti alla libertà, hanno minori difficoltà da vincere.

Ad ogni modo, dichiaro che la riforma del Codice di procedura penale e dell'istruttoria sarà uno dei punti principali su cui si rivolgeranno i miei studi durante le vacanze.

Ma intanto l'onorevole Vienna vorrebbe qualche cosa, e qualche cosa vorrebbe l'onorevole Girardi.

L'onorevole Vienna vorrebbe che la magistratura dell'istruzione fosse una magistratura separata, speciale, la quale avesse la propria graduazione, la propria carriera. Io non credo che nel nostro sistema giudiziario ciò possa farsi: si può fare in Francia, dove il giudice istruttore di Parigi ha 12,000 o 15,000 lire, non può farsi invece in Italia, col nostro ordinamento, dove il giudice istruttore arriva al massimo ad uno stipendio di 3,900 lire. Ma io ho già fatto qualche cosa in questo senso, quando, nel terzo progetto che non ho ancora presentato, ma che presenterò, ho creato un nuovo grado, cioè il vice-presidente dell'istruzione. Nei tribunali dove vi sono più di tre istruttori, vi deve essere un vice-presidente: e in questa guisa si ottiene quella continuità di carriera che l'onorevole Vienna desidera, perchè da pretore o da giudice si va ad istruttore, da istruttore a vice-presidente, e da vice-presidente a consigliere d'appello e presidente di Assise.

L'onorevole Girardi vorrebbe abolito l'ufficio d'istruzione, e che ogni giudice avesse una circoscrizione territoriale, nella quale, per legge, esercitasse il proprio mandato di istruzione. È concetto che merita di essere

studiato per quanto contraddica al concetto fondamentale che regola questa materia, pel quale l'ufficio d'istruzione è un ufficio revocabile e mutabile, perchè esige speciali qualità, e speciale fiducia in chi vi è destinato, appunto per l'importante specialità delle funzioni. Ad ogni modo, mi riprometto di studiare anche questo argomento.

Delibate così le proposte di riforme della legislazione in genere, mi rimane a parlare delle riforme della legislazione organica.

Queste riforme organiche riguardano o istituti accessori, o l'organismo della magistratura.

Prima di tutto, io, per rispondere all'onorevole Della Rocca e ad un ordine del giorno da lui presentato, debbo occuparmi dei portieri giudiziari.

Da molti anni il Governo ed il Parlamento si occupano di questi sventurati, i quali hanno minime retribuzioni e vivono nella miseria.

È facile dire: fatene degli impiegati, pagateli sul bilancio dello Stato: si tratterebbe di 8 o 900,000 lire all'anno, ed io credo che il mio collega del tesoro non mi permetterebbe neppure di aprire la bocca per domandarle. (*Interruzione dell'onorevole Della Rocca*).

No, onorevole Della Rocca, non parlo a caso. Non sono stato dormendo tutto questo anno, dopo che parlai su questo argomento nella discussione del bilancio precedente: io ho fatto la mia brava inchiesta, e da questa mi è risultato che questi portieri ammontano ad 832, dei quali 686 hanno famiglia e 146 non la hanno.

Essi sono retribuiti in questo modo: 81 hanno meno di 15 lire al mese; 106 meno di 25; 252 meno di 40; 155 meno di 50; 119 meno di 70 e 69 più di 70. Ma bisogna tener conto di due cose: prima di tutto che 717 hanno l'alloggio e 115 soltanto non lo hanno; e di più che molti sono pensionati, godono altri proventi, e non sono trascurabili le retribuzioni e specialmente i così detti diritti di toga, che molti non lascerebbero per uno stipendio più elevato.

Però questa è una condizione di cose, che non va.

Io son lontano dal lasciar sperare, perchè non lo posso, che farò di questi portieri degli impiegati: ma io credo obbligo del Governo di prendere in mano questa questione dei por-

tieri, che adesso è completamente abbandonata ai capi dei tribunali.

Uno studio del 1885 stabilì che non più di 500 portieri sarebbero stati necessari, e che molti, i quali hanno minime retribuzioni, rimangono nella loro carica o per l'alloggio, o per interessi speciali, o per altre ragioni.

Io quindi intendo di fare una specie di pianta di questi portieri, e, secondo le località, stabilire un massimo ed un minimo di stipendio, attribuendo a questo scopo una parte dei provvedimenti di cancelleria e delle spese d'ufficio che il Governo assegna ai tribunali. In questo modo io credo che toglieremo i più grossi inconvenienti. Certo non sarà una posizione, ma, poveretti, avranno da vivere.

L'onorevole Palizzolo ha richiamato la mia attenzione sugli alunni giudiziari.

Anche questo è un tema dei più dolorosi che vi siano nell'amministrazione della giustizia in Italia. Fino a questi giorni si è andato innanzi senza alcun criterio direttivo; si pensava solo ad avere il maggior numero di persone che lavorasse gratuitamente, senza pensare al loro avvenire.

Ora, a questo ho pensato io; e col mio regolamento che andrà in attività, non più al 1° luglio ma al 1° agosto, ho disciplinato questa materia per modo da assicurare loro la carriera. Però è certo che qualcuno nel passaggio rimane male. (*Interruzione*).

L'onorevole Palizzolo disse che nel mio regolamento vi era una disposizione draconiana infetta dal vizio di retroattività, quella cioè per la quale anche agli alunni attuali si comminava la decadenza dopo il 3° esame non riuscito.

Orbene, se io dovessi ragionare in diritto dimostrei che non c'è vizio di retroattività; ma siccome queste sono questioni che si risolvono dal punto di vista della equità, io dichiaro all'onorevole Palizzolo che ho già preparato e sarà in breve firmato un Decreto il quale, modificando l'articolo 41, mi pare, sottrae gli alunni attuali alla decadenza stabilita dall'articolo 46. (*Benissimo!*)

In questo modo credo che l'onorevole Palizzolo vorrà ritenersi soddisfatto.

Parecchi deputati hanno parlato del gratuito patrocinio.

Veramente io non posso convenire col l'onorevole Girardini che la difesa dei poveri sia un dovere dello Stato. Da noi il concetto di pubblica assistenza non è un dovere che

esca dalla sfera puramente morale: e in questo senso la legge provvede, perchè una difesa la dà. La questione è di vedere se questa difesa, come è organizzata, possa supplire all'ufficio suo.

Ora, io non voglio ripetere la discussione fatta l'anno passato.

Non posso però ammettere, non posso convenire nell'idea della istituzione dell'avvocatura dei poveri, che nell'ordinamento attuale non mi pare possibile.

Io credo che la difesa dei poveri debba essere trovata nell'ambito stesso del fôro. Perchè, me lo perdoni l'onorevole Vienna, io ho del fôro un'opinione forse più alta di quella che Ella abbia.

Ella ha creduto di poter dire che l'avvocato sfugge dalla difesa dei poveri.

**Vienna.** Molti!

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Molti lo faranno, ma non ammetto che questa sia la regola. Il difetto sta in questo, che attualmente la distribuzione di quest'ufficio non è ben regolata: quando si potrà trovare un organismo il quale valga a distribuire equamente ed opportunamente la difesa delle cause dei poveri, allora vedrà l'onorevole Vienna, che non si sfuggirà, ma si reputerà onore grandissimo difendere il povero dinanzi ai tribunali.

**Imbriani.** Si sa, quando si tratta di processi clamorosi, allora i poveri trovano difensori!

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole della Rocca ha parlato di un altro argomento, l'abrogazione della legge sulle cancellerie del 1895.

La questione è, debbo dichiararlo, al punto in cui era l'anno scorso.

Il relatore della Giunta del bilancio ha illustrato questo argomento dando i risultati ottenuti nell'anno scorso e nei dieci mesi dell'esercizio corrente. E il risultato, oltre il milione e 300 mila lire economizzate pel bilancio dello Stato, dà pure circa 600 mila lire distribuite ai funzionari di cancelleria. Può essere che quelle 600 mila lire non riescano distribuite equamente fra tutti. Però è qualcosa, e non dev'essere trascurato. Ora, se l'onorevole Della Rocca mi domanda qual'è la mia personale opinione su questa istituzione, io gli ripeterò quello che ho detto lo scorso anno che cioè io sono nato in un paese dove la giustizia fu amministrata sempre gratuitamente; che io abborro da questo mercimonio

che si fa nelle cancellerie; ma che, d'altra parte, non possiamo vivere di ideali. Bisogna che teniamo conto delle necessità della vita pratica; e queste necessità fanno sì che io non potrò pensare a questa riforma delle cancellerie se non il giorno in cui potrò trovare un succedaneo, il quale non tolga il vantaggio acquistato dallo Stato e quello acquistato dai cancellieri.

Ma entriamo ora nel grave argomento del riordinamento giudiziario.

L'onorevole Pala ha espressa un'opinione assai grave. Io la rispetto, non la discuto; la abbandono al giudizio della Camera. Egli ha detto che la magistratura decade, e che il suo livello morale e intellettuale diminuisce.

Ripeto, non discuto questo concetto, ma prego l'onorevole Pala di ricordare che io ho presentati due disegni di legge intesi appunto a riparare a questi inconvenienti; l'uno riguarda il reclutamento, l'altro le promozioni della magistratura.

Il primo è calcato su quello del 1890, proposto dall'onorevole Zanardelli, ma, secondo me, migliorato in seguito agli insegnamenti dell'esperienza.

L'onorevole Riccardo Luzzatto (che mi dispiace non vedere al suo posto) e l'onorevole Lucchini hanno espresso due idee delle quali non sono riuscito a formarmi un concetto esatto.

L'onorevole Luzzatto ha detto che egli non vorrebbe che magistrati anziani, cioè non vorrebbe che divenissero magistrati che uomini anziani.

Ma come si possa riuscire a questo risultato non si sa. Il difetto della proposizione dell'onorevole Luzzatto sta in ciò: che egli non ha ardito dire intero il suo pensiero, perchè sapeva che la Camera non gli avrebbe fatto buon viso.

Il secondo termine delle sue proposizioni era necessariamente questo. Dunque magistratura elettiva!

Ora, parlare di magistratura elettiva in Italia pur troppo non è il caso, se non vogliamo vedere assai di peggio di quello che l'immaginazione non possa fantasticare. Certo dobbiamo lasciare questo ideale ai nostri successori e molto lontani successori.

L'onorevole Lucchini ci disse: io voglio una magistratura all'inglese; dove il magistrato nasce e rimane quello che è per tutta la vita.

È subito detto anche questo: ma come si trova? Lo sceglie il potere esecutivo? Lo sceglie la Camera? Lo scelgono gli altri magistrati?

Ma questo concetto è molto incerto! è molto vago! E per verità io non riesco ad apprezzarlo.

Forse l'onorevole Lucchini non vuole che il magistrato, soggetto a promozione, possa per avventura sentire il bisogno di questa promozione.

Orbene, anche a questo io provvedo, perchè quando regolo la promozione, nel modo come ho proposto nel mio disegno di legge, certo si deve ritenere che tutte le garanzie siano stabilite affinchè le promozioni siano fatte a dovere.

Ma, si è detto, se voi volete dei magistrati buoni, bisogna che miglioriate le loro condizioni economiche; e voi, invece, fate il rovescio! Voi fate delle economie, voi non attuate la legge del 1890.

È bene ridurre le cose nei veri termini perchè non rimanga nell'opinione del paese, così in modo quasi incosciente, che il ministro lesini per il bilancio i quattrini che spettano ai poveri magistrati.

Io ricordo che, essendo 22 anni fa al Ministero di grazia e giustizia, ho verificato fino da allora questo strano fenomeno, che sul capitolo di 24 milioni per il personale della magistratura, alla fine dell'anno si riscontravano 800 mila lire di economia; ed io, non avendo avuto intenzione di farla, non sapeva come spiegarla la cosa. Ordinai indagini per chiarirla; ma poi caddi e non seppi altro.

So però che in un tempo in cui si voleva continuare ed apparire ricchi e ad avere un bilancio florido, mentre il bisogno batteva alle porte del tesoro, si è inventato un sistema che è quello della previsione di economie per le vacanze dei posti sui bilanci di tutti i Ministeri; economie del quattro, del cinque e del due per cento su tutti i bilanci, compreso quello della guerra.

Ed è così che da anni, è entrata nei nostri bilanci questa previsione di economia, della quale sarebbe ingiusto infliggere a me la responsabilità.

Ed economie se ne sono sempre fatte.

Ho qui le cifre sott'occhio: nel 1888-89 l'economia sul personale fu di 643,000 lire; nel 1889-90 di 507,000; 1890-91 di 591,000;

1891-92 di 797,000; 1892-93 di 830,000, e finalmente nel 1895-96 di 770,000, ed io ne prevedo per quest'anno 550,000.

Dunque, io non ho fatto che seguire dei precedenti autorevoli, i quali certamente non autorizzano a credere, che si volesse lesinare sulle paghe dei magistrati.

Pensate, signori, che in Italia in un anno, rimangono costantemente vacanti almeno 100 preture; io ne ho provvedute testè 100, e 90 circa rimangono ancora senza titolare. Mettete solo 100 preture, sono già 250,000 lire. Aggiungete a queste le ricadenze, soltanto che si ritardi di un mese le promozioni; ritenete che nel personale dei cancellieri e vice cancellieri rimane sempre vacante un certo numero di posti; aggiungete ancora la differenza sugli stipendi dei funzionari che sono in aspettativa e via via, e troverete facilmente come si possa venire alla somma di 500,000 o 600,000 lire.

D'altronde, l'esperienza mi ha dimostrato che la necessità di lasciare alcuni posti vacanti in ciascun grado è impreteribile.

Io, per esempio, confesso, che in questi giorni avrei dovuto fare certi movimenti di personale, e non li posso fare, perchè non ho i posti vacanti che mi permettano di eseguirli.

Quindi creda la Camera che non è un sentimento di spilorceria che mi induce talvolta a non provvedere immediatamente ai posti vacanti, ma è una necessità per il migliore andamento dell'amministrazione della giustizia.

Senonchè, si dice, voi non avete attuata la legge del 1890 portante l'aumento dello stipendio dei magistrati inferiori. Ma, onorevoli signori, io i denari non li posso inventare, se non li ho nel bilancio.

Ora, nel bilancio ho trovato io le 171,000 lire che non erano state calcolate fra quelle che dovevano essere accantonate pel miglioramento degli stipendi dei pretori e dei giudici.

Ora, io debbo dire che in forza della legge del 1890 furono aumentati tanti stipendi per lire 1,602,000 all'anno e mancano ancora, per attuarla completamente, lire 727,000.

Io non potrò avere alla fine di quest'anno che 359,000 lire computate le 171,000 lire delle spese d'ufficio, le 57,000 di economie già serbate in bilancio e le 131,000 che sembra si possano ancora ricavare per cessazione di

sessenni. Ma più di questo io non posso ottenere. Se con queste 359,000 lire qualche cosa potrò fare, lo farò. Se troverò il ministro del tesoro meno arcaico e meno Arpagone del solito, procurerò di ottenere di più. Ma *ad impossibilia nemo tenetur*.

Voci. Riposi! riposi!

Costa, ministro di grazia e giustizia. No, no, grazie. La verità però è quella che fu detta dall'onorevole Vienna e cioè: che non si potranno mai migliorare le condizioni morali e materiali della magistratura, senza toccare l'ordine delle giurisdizioni e le circoscrizioni giudiziarie. Questo è il sommo intento al quale noi dobbiamo mirare.

Ma è intento facile codesto? Voi, signori, lo sapete. Giorni sono, nella discussione di un disegno di legge al Senato, solo perchè alcuno potè scorgervi non già l'intento diretto, ma la possibilità di una riduzione di sedi, vi so dire che — per quanto io parlassi non davanti agli eletti del popolo, ma davanti agli eletti del Re — molto dovetti sudare, per poter portare in porto quel disegno di legge.

Che cosa accadrebbe innanzi a voi, signori, se io venissi a dirvi di abolire ancora 300 preture (sebbene io spero di farlo, forse), (*Si ride*) oppure di abolire 40 tribunali? Oh, signori, voi mi direste: no; queste questioni, son troppo gravi; cercate di migliorare il resto della legislazione; alle circoscrizioni penseremo poi. E notate, o signori, che il risolvere la questione delle circoscrizioni e delle giurisdizioni, trae necessariamente a risolvere il problema della magistratura suprema.

Ora, io credo che, se vi è problema difficile, sia precisamente questo.

L'onorevole Girardini ha spezzato una lancia in favore della terza istanza. Io ho avuto timore che sorgessero cento lance contro la sua a favore della Cassazione. Per fortuna, la valanga si è arrestata; altrimenti, avremmo avuto un tal conflitto, da poterne uscire chi sa quando, senza poterci intendere.

Onorevoli signori, la questione della magistratura suprema in materia civile, è questione che non si risolve senza una radicale modificazione di tutto il procedimento, e senza adottare qualche espediente che valga, organicamente, a provvedere all'enorme quantità di liti che, secondo i disgraziati costumi giudiziari del nostro paese, ingombrano la magistratura suprema.

E ne abbiamo avuto un esempio nella unificazione della magistratura suprema, in materia penale.

L'onorevole Pala ha detto, oggi, a questo proposito, delle cose assai gravi; almeno, non nell'intento del suo discorso, che era certo temperatissimo, ma in qualche frase che gli è sfuggita, forse senza volerlo.

Ebbene l'onorevole Pala ha accennato alle cause ed ai rimedi del male che ha lamentato: ma, secondo me, ha dimenticato la prima causa la quale è questa: che non vi è nessuna magistratura suprema capace di decidere 11,000 cause all'anno. Questa è la realtà: componete la magistratura in quante sezioni ed in quanti turni volete, in modo però da non distruggere completamente il concetto dell'unicità della giurisprudenza, ma se non si riduce il numero dei ricorsi, il male sarà irreparabile.

Ed io credo che all'onorevole Pala sia sfuggito che a questo grave inconveniente io ho cercato di porre un riparo con un progetto che ora pende innanzi al Senato e che sarà discusso, spero, fra pochi giorni, e col quale si riuscirà a ridurre alla metà circa le cause che vanno alla Cassazione.

Allora l'onorevole Pala vedrà che tutte le difficoltà spariranno.

Le cause ridotte a minor numero potranno avere uno svolgimento normale; e a poco a poco si introdurrà anche nel nostro paese l'abitudine di non ricorrere in Cassazione come espediente per dilazionare l'esecuzione della sentenza, ma di ricorrervi soltanto quando vi sia una ragione vera per invocare il responso della magistratura suprema.

Io non dico che quel progetto sia il toccasana di tutto; ma credo che esso, congiunto a quegli espedienti amministrativi che l'onorevole Pala ha suggerito, e che io ho cercato prima d'ora di attuare, riuscirà, se non a guarire del tutto, almeno a rimediare a una gran parte degli inconvenienti indicati.

Fatta questa rapida corsa nel campo legislativo, rispondo ora alla domanda che da molti mi fu rivolta.

Avete voi ottemperato alle promesse fatte l'anno scorso? Ottempererete a quelle che avete fatte questo anno? Io credo, o signori, che ogni mia cura, per quanto forza d'uomo consente, non sia certo mancata nel tentare la soluzione di questi gravi problemi. Ma, come dicevo l'anno scorso, io sono della scuola di

coloro i quali ritengono, che non debbano essere portate davanti al Parlamento, se non quelle questioni che sono mature, e che il Parlamento è in grado di discutere e di deliberare prontamente. Per cui non ho presentato ancora molti progetti, fra i quali quello delle sezioni di pretura, di cui mi venne richiesta la presentazione tante volte ed anche, con un ordine del giorno, in questa discussione.

Questo disegno di legge è da molti mesi preparato nel mio cassetto, ma non l'ho presentato ancora, perchè mi è parso, che le condizioni del Parlamento non fossero tali da permettere di discuterlo, giacchè la questione delle sezioni di pretura non è una di quelle questioni che si fanno passare in una seduta mattutina: è una questione, che tende ad introdurre una nuova ruota nell'organismo giudiziario.

**Imbriani.** Come è passato il bilancio della guerra in 25 minuti, in una seduta mattutina.

Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro. È una critica giustissima quella che ha fatta.

**Costa, ministro guardasigilli.** Mi rincresce di non meritare le sue lodi. (*Si ride*).

Dunque, non è una legge che si possa discutere in una seduta mattutina, trattandosi, ripeto, d'introdurre un nuovo organo nell'amministrazione della giustizia, per il quale bisogna trovare chi l'amministri con tali garanzie che riscuotano la fiducia di tutti. È una grave questione, la quale esigerà, io credo, lunghi ed attenti studi del Parlamento, studi che, per parte mia, sono già compiuti.

Ma per raggiungere questo scopo di presentare una serie di disegni di legge, ben meditati e ben compilati, io ho bisogno della votazione di questo bilancio; giacchè io ho trovato nella preparazione delle leggi una deficienza a cui mi pare si debba rimediare.

Finora, quando si trattava di preparare una legge — se non poteva farlo da sé o col mezzo di persona di sua fiducia, — il ministro raccoglieva Commissioni, le quali studiavano con molta autorità, con molto zelo, con molto profitto; ma, ad un dato momento, cambiato il ministro, le Commissioni si scioglievano e gli studi fatti si disperdevano. Vi assicuro che se andaste al Ministero di grazia e giustizia, non trovereste una parola di tutti gli studi fatti in venti anni in materia legislativa.

A questo bisogna rimediare. Non è possibile che un paese come il nostro — nel quale la legislazione ha ancora tanti bisogni e risente tanto dall'essere l'unificazione di sette legislazioni diverse — non destini alla compilazione delle leggi un organo speciale, il quale non abbia la vita di un giorno.

È perciò che, riformando l'organico del Ministero di grazia e giustizia, propongo d'istituire presso il Ministero stesso un Comitato permanente di legislazione composto di membri continui e di membri eventuali, scelti tutti fra magistrati, professori e membri del foro e coadiuvato da un ufficio composto di uomini autorevoli. (*Benissimo!*)

Questo Comitato potrà rendere grandissimi servigi, perchè, se non altro, potrà mantenere quella continuità di studi e di tradizioni che è indispensabile per portare davanti al Parlamento disegni di legge autorevolmente studiati e meritevoli della sua approvazione.

Io spero che, ottenendo dalla Camera l'approvazione del mio bilancio, potrò attuare questa riforma, dalla quale non dubito che la legislazione nostra ricaverà grandissimi risultati. (*Benissimo!*)

Ed ora ho finito.

L'onorevole Piccolo-Cupani mi ha detto ieri che la magistratura è scontenta.

**Piccolo-Cupani.** Non di Lei!

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** La magistratura è scontenta, ed io lo comprendo.

Purtroppo, le vicissitudini, in mezzo alle quali essa è passata, non sono tali da renderla soddisfatta della posizione sua.

Pur troppo, essa ha bisogno di aver la coscienza della sicurezza della propria posizione; ha bisogno di sentire che essa è al di sopra di tutti, anche di voi, perchè essa non ubbidisce che alle vostre leggi. (*Bene!*)

Or bene, con tutte le nostre forze, e io e i predecessori miei, abbiamo cercato di raggiungere questo scopo.

Ma, pur troppo, siamo ancora lontani dall'averlo ottenuto. Però nella magistratura vi è tanta virtù, tanto sentimento della propria dignità personale, tanta abitudine di sacrificio, che lo scontento potrà essere l'argomento del discorso famigliare, ma si dimentica subito nel momento in cui il magistrato veste la toga e siede nel tribunale.

Io temevo che l'onorevole Piccolo-Cupani avesse detto che la magistratura è anche scon-

tenta di me. Ora l'onorevole Piccolo-Cupani mi fa segni di denegazione e li accetto, perchè è un grande conforto per un uomo che ha dedicato tutto se stesso alla magistratura, il vedere almeno apprezzati i propri sforzi per poterla mantenere alta e grande nell'opinione di tutti. (*Bene!*) Lo creda la Camera: gli scontenti sono un manipolo: ma la grande falange è con me; la grande falange sarà sempre per coloro che vogliono mantenere alta e rispettata l'amministrazione della giustizia. (*Vivissime approvazioni!*)

**De Felice-Giuffrida.** L'onorevole ministro mi aveva promesso una risposta...

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Ne parlerò nella discussione dei capitoli.

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per presentare un disegno di legge.

**Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro del tesoro e col ministro dei lavori pubblici, un disegno di legge relativo alla zona monumentale di Roma. Poichè i termini stabiliti dalle leggi del 1887 e del 1889 scadono ai 14 di luglio; pregherei la Camera di consentire che questo disegno di legge, urgentissimo, sia mandato all'esame della Commissione dei Diciotto.

**Martini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Martini.** Si tratta di una questione gravissima e però io prego l'onorevole ministro di non insistere nella sua proposta e di lasciare che il disegno di legge segua la via normale degli Uffici.

L'onorevole ministro sa che la passeggiata archeologica è una bellissima cosa, ma è certo che per questa proposta si è assolutamente violato il diritto privato durante dieci anni, si è sequestrata, per così dire, la proprietà altrui.

Ora mi pare che in una questione di tanta importanza non sia male che prima che la Camera si pronunzi, gli Uffici esaminino, secondo la via normale e consueta, questo disegno di legge senza mandarlo alla Commissione dei Diciotto.

Capisco che la questione è urgente, ma è anche assai grave, quindi di nuovo prego proprio l'onorevole ministro di non insistere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.** Non è certo nel mio pensiero di limitare menomamente il diritto, che alla Camera compete, di discutere a fondo questo disegno di legge. Non voglio ora entrare nel merito della proposta; soltanto prego la Camera di considerare che col 14 luglio, se la legge non sarà approvata dai due rami del Parlamento e sanzionata dal Re, perderanno effetto così la legge del 1887, come quella del 1889. Il contenuto di questo disegno di legge, lo preannunzio alla Camera, è questo: si prorogano di cinque anni i termini stabiliti dalle leggi precedenti; in pari tempo si restringono i limiti della passeggiata archeologica alla zona che si stende tra il Palatino e le Terme di Caracalla.

Prego dunque alla mia volta l'onorevole Martini di non insistere perchè questo disegno di legge sia mandato agli Uffici: in tal modo diverrebbe assolutamente impossibile che pel 14 luglio questa proposta fosse legge dello Stato.

Ripeto ancora una volta che non ho in animo di menomare il diritto della Camera di approfondire l'arduo tema; desidero anzi che lo approfondisca; ma conviene pure tener conto della ristrettezza del tempo. Si è per ciò che io prego l'onorevole Martini e la Camera di consentire che questo disegno di legge sia trasmesso alla Commissione dei Diciotto.

**Presidente.** Onorevole Martini?

**Martini.** Non insisto.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro propone che sia deferito all'esame della Commissione dei Diciotto.

(È accordato).

### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario di leggere le interrogazioni.

**Di Trabia, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se ha in animo

di presentare un disegno di legge per la riforma dei tributi locali.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa il ritardo dell'Impresa pel Palazzo di Giustizia nell'intraprendere i lavori e il grave danno minacciante gli scalpellini di Roma per l'intenzione dall'Impresa annunciata di commettere altrove, contrariamente alle promesse, la lavorazione d'ottomila metri cubi di pietra, disoccupando per anni centinaia d'operai.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla triste insostenibile situazione creata agli operai edilizi, in Roma, dai nuovi ritardi nella esecuzione del Palazzo di Giustizia.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se e come si sia lasciato persuadere dal suo collega del tesoro ad inviare ai capi degli uffici governativi di tutte le Provincie una circolare telegrafica che invita gl'impiegati a desistere da asserite agitazioni contro un noto disegno di legge posteriormente in parte rimangiato.

« Vischi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sui risultati dell'inchiesta promessa circa i dormitorî dei lavoratori fornai, in rapporto alla recente atroce tragedia accaduta in Roma, e se il ministro non creda unica esauriente misura l'addvenire per legge all'abolizione del lavoro notturno degli operai.

« Bertesi, Morgari, Costa Andrea, Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se e come intenda provvedere a calmare le legittime preoccupazioni, che incombono per la salute pubblica dalla libera speculazione del pus vaccinicco in conseguenza della soppressione dell'Istituto vaccinogeno di Stato.

« Santini. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

### Risultamento di votazione.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Risultando che la Camera non è in numero, a termini dell'articolo 34 del regolamento levo la seduta, e la Camera s'intende convocata per il primo giorno non festivo.

Mercoledì dunque due sedute alle 9 e mezza e alle 14.

La seduta è tolta alle ore 19.15.

### Ordine del giorno per le tornate di mercoledì.

Seduta antimeridiana.

#### 1. Interrogazioni.

##### Discussione dei disegni di legge:

2. Istituzione del riscontro effettivo sui magazzini e depositi di materie e di merci di proprietà dello Stato. (118)

3. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98. (48)

4. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97. (135)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98. (33)

Seduta pomeridiana.

1. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Sistemazione del palazzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, all'angolo tra le vie del Tritone e della Stamperia. (114)

Impiego di somme destinate ai danneggiati dal terremoto nella provincia di Reggio Calabria. (102)

Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna. (107)

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98. (34)

2. Verificazione di poteri - Elezioni con-

testate dei collegi di Vercelli (eletto Lucca), di Ceva (eletto Calleri Giacomo), di Abbiategrosso (eletto Borsani), di Cossato (eletto Bellia).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo culto e del Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1897-98. (28)

##### Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (30)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (36)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1897-98. (26)

7. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

8. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

9. Aggiunta alla legge elettorale politica Incompatibilità parlamentari. (89)

10. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

11. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105)

12. Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del R. Teatro S. Carlo in Napoli. (50)

13. Leva militare marittima sui nati nel 1877. (100)

14. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3ª) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

15. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896 97. (112)

16. Sostituzione della strada da Zaccaria a Campiglia alla Zaccaria-Ricorsi compresa nella legge 23 luglio 1881, n. 333. (117)

17. Tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani. (87)

18. Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 7,000,000 per la spesa con-

cernente la riproduzione del naviglio. (49)  
(*Modificato dal Senato*).

19. Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104)

20. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio Esercito, in data 2 luglio 1896, n. 254. (129)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma. 1897. — Tip. della Camera dei Deputati